

## Capitolo XII – Situazione morale e religiosa della Slavia cividalese

**Faedis** ♣ Faedis non è una comunità slava, ma per lunga tradizione è stato il centro religioso di riferimento delle comunità slave della montagna, per cui riportiamo alcuni dati utili a comprendere la dinamica socio-religiosa del territorio complessivo. Parroco di Faedis dal 1920 è don Leone Mulloni, nato a S. Guarzo nel 1881 e vi rimarrà fino alla morte 1956. Secondo mons. Liva «è un sacerdote di molta virtù e di grande zelo e di sicura esperienza. Qualche volta ha vedute e opinioni discutibili, ma egli non si piega e rasenta l'ostinazione. Tolto questo è uno dei migliori sacerdoti della forania»<sup>1</sup>. Questo parroco è protagonista di un'attività socio-educativa frenetica negli anni venti: asilo, scuola lavoro femminile, banda, forno cooperativo, luce elettrica, suore Rosarie, un circolo giovanile di 120 iscritti che il nove febbraio del 1926 venne sciolto per «attività contraria all'ordine nazionale»<sup>2</sup>. La decisione politica è da mettere in rapporto all'atmosfera tra la diocesi ed il suo vescovo mons. Rossi. Tuttavia il parroco motiva in modo casalingo: «Il parroco aveva escluso i gagliardetti fascisti non benedetti, dalla cerimonia per i caduti»<sup>3</sup>.

Don Ottone Toffolini, cappellano di Faedis dal 1921 al 1926, protagonista con il parroco di tutta l'attività, da Brooklin, dove si è rifugiato, scrive al neoeletto Nogara: «A Faedis avevo operato per opporre organizzazioni confessionali nostre alla marea invadente del socialismo», curando in particolare le organizzazioni giovanili. La sua azione fu approvata dal vescovo mons. Rossi, dal popolo e da mons. Pelizzo. Contro di lui, che estendeva la propaganda anche fuori parrocchia «si scatenò l'ira del fascismo locale che mirava con ogni mezzo subdolo e violento, a distruggere l'opera del Rev.do Parroco e mia. La necessità della difesa, ad ogni costo, mi fece battagliero ed ardito ed affrontai per cinque anni consecutivi ogni sorta di difficoltà e di minacce, perché nulla dell'edificio nostro crollasse. Riuscii a salvare tutto, ma il mio carattere sensibile... e franco... mi ha sfibrato. Io ero fatalmente segnato sul libro nero del fascismo e ad ogni ora mi poteva attendere qualche brutta sorpresa». Partì missionario, ma non ha vocazione per i Pallottini. Se rientra in Friuli si aspetta solo guai, «dove il fascismo ha distrutto la Società cui avevo dato il mio cuore, sequestrando bandiere e registri...». Da New York chiede lettere dimissorie. «Mai come qui ho potuto conoscere e misurare i pericoli che mi preparava la mia lotta di difesa contro il fascismo»<sup>4</sup>.

Don Mulloni edifica la nuova chiesa di Faedis, consacrata nel 1934. Ha qualche tensione locale con il podestà Eugenio Borgnolo, destituito nel 1933, «ultimo rimasuglio di quella vecchia mentalità settaria massonica, che dopo il concordato non ha più motivo di esistere»<sup>5</sup>. Troppo ottimista, ma una vittoria paesana val ben una distrazione. Il Borgnolo aveva imposto al parroco la tassa “esercizio e patente” come qualsiasi commerciante. L'ha dovuta pagare ed i ricatti continuavano a proposito dei documenti parrocchiali. Dovette intervenire il prefetto Motta che rimosse il podestà. Esistevano già tensioni precedenti: il suo capp. don Paolino Venuti venne cacciato fuori dal municipio per essersi permesso di protestare per l'abuso del suono delle campane da parte della municipalità. Anche il parroco, per la questione del cimitero, venne diffidato. «Il distacco fra regime e la stragrande maggioranza della popolazione continuava stridente». Destituito il podestà venne pure ritirata la diffida. Con il nuovo podestà tutto rose e fiori. Alla rinuncia di questo, su suggerimento del parroco, fu proposto Giulio Borgnolo. L'accordo fu buono. Nel 1944 fu fucilato dai partigiani ed i famigliari lasciarono Faedis per Udine. «Così tragicamente e per sempre crollava questa famiglia, discesa da Costalunga, che per oltre mezzo secolo aveva costituito il centro direttivo del liberalismo faedese (Ivi, p. 169-76)».

---

<sup>1</sup> ACAU Sac. def., don Leone Mulloni, questionario 1943.

<sup>2</sup> LS Faedis, p. 73.

<sup>3</sup> LS Faedis, p. 169

<sup>4</sup> ACAU Sac. def., don Ottone Toffolini, a Nogara 1-10-1928.

<sup>5</sup> LS Faedis, p. 87

Entro questa cornice di “affari personali” si innesta la solita tematica parrocchiale degli anni trenta: lotta al ballo. Il Mulloni, nella sua intransigenza, si trova spiazzato dalla negligenza dei confratelli di Nimis e Attimis che chiuderebbero un occhio sul vezzo dei balli, suscitando confronti spiacevoli (Ivi, 13-9-'38). Il segretario del fascio di Faedis costruirebbe asilo, dopolavoro, teatro, sala da ballo ecc. «Che importa al nostro segretario se la gente della sua giurisdizione, quella specie dei nostri monti, intisichisce e cade divorata dalla tubercolosi nei suoi malsalubri tuguri. Tant'è a Canebola fu istituito il Dopolavoro e il direttore, mandato su di qui, vende vino a profusione e finisce di sprofondare nell'abiezione morale quel disgraziato paese e mi sono negate anche le aule scolastiche, poiché si dovettero convertire i fienili in scuola! (Ivi, 13-9-'38)».

Questa perorazione o la stessa lettera la si trova ripetuta in diverse fonti d'archivio, segno evidente della sua urgenza e della pertinenza dell'analisi. Nogara nel 1938 scrive al Segretario di Stato mons. Eugenio Pacelli: «In via riservata ho fatto in Diocesi un'inchiesta sui balli in modo particolare sui balli organizzati dal Dopolavoro» con i risultati: unico svago, per raccogliere denaro, praticato anche dai minorenni, precocità di pratiche sessuali nella gioventù, crescono gli illegittimi, i matrimoni riparatori, difficile l'Ac cala la frequenza alla chiesa. L'autorità li sospende solo durante la quaresima. Per il segretario federale il ballo è autorizzato tra le manifestazioni dopolavoristiche e si tende a «moralizzare il ballo».

Pacelli gli risponde: «Si terrà il dovuto conto quando si faranno i passi necessari, una volta ricevuti i rapporti al riguardo anche dagli altri Ecc. Arcivescovi»<sup>6</sup>.

La sintesi di tutti i contributi dei parroci può essere questa dichiarazione di don Giovanni Chitussi, parroco di Buia: «Una cosa è certa che tutti i Dopolavori non hanno altro scopo che il ballo»<sup>7</sup>. Oppure questa di mons. Alessio: «Tutta l'attività del Dopolavoro incomincia e si esaurisce col ballo... A questi balli convengono i dissoluti e la feccia peggiore dei paesi vicini e lontani tanto che, stomacate, si sono allontanate tutte le persone serie... Il Dopolavoro qui non era altro che un turpe caso d'infrazione morale di ultimo grado»<sup>8</sup>. Mons. Bertoni di S. Pietro: «Si dice che nella zona venga praticato su larga scala l'aborto, ma non è possibile provare»<sup>9</sup>. Mons. Liva: molti balli al Dopolavoro di Faedis. «A Canebola spaccia vino e promuove balli ogni festa in carnevale, intervengono i non soci e minorenni... Da per tutto gli stessi danni morali, ma non delitti speciali». In forania di Cividale ci sono 22 Dopolavoro. «Nessun Dopolavoro ha esplicito un'attività veramente morale, né per l'istruzione né per il miglioramento dei costumi dei lavoratori. Così pure nei nostri ricorsi alle autorità abbiamo dovuto riconoscere che esse non accettano i nostri giudizi, né le nostre aspirazioni riguardo al ballo.. A proposito di maternità illegittima cui può dare occasione il ballo, fu risposto che ora si vuole l'aumento numerico dei figli e non se ne cura la legittimità!! E allora preghiamo e speriamo con grande carità e prudenza»<sup>10</sup>.

Se questa argomentazione è autentica ne scaturisce la definizione più pertinente del fascismo e della sua politica demografica: la “marcia” su Roma! Ma forse è tutta una montatura.

Qualcuno sabotava gli obiettivi del partito; don GB. Lenarduzzi di Chiusaforte esibisce il corpo del reato: «Persone degne di fede mi hanno assicurato che nella adiacenza del Dopolavoro è stato trovato un apparecchio preservativo della generazione»<sup>11</sup>. È la prima definizione “scientifica” dell'espedito: il progresso tecnologico ostacola la marcia permanente. Una battaglia perduta fin dall'inizio sia per gli avanguardisti che per i preti.

**Canal di Grivò ♣** Dal 1928 è cappellano don Agostino Slobbe, della “clericale” famiglia di Taipana che ha dato alla chiesa più preti che laici e per lo più valorosi. Questo è nato nel

<sup>6</sup> ACAU Nogara Varie, f. Il Ballo, 1930-1938-1939, 13-5-1938.

<sup>7</sup> ACAU Nogara Varie, f. Il Ballo, 14-2-1938.

<sup>8</sup> ACAU Nogara Varie, f. Il Ballo, 4-2-1938.

<sup>9</sup> ACAU Nogara Varie, f. Il Ballo, 5-2-1938.

<sup>10</sup> ACAU Nogara Varie, f. Il Ballo, 1-2-1938.

<sup>11</sup> ACAU Nogara Varie, f. Il Ballo, 9-2-1938.

lontano 1869. Ha trascorso la sua vita pastorale quasi sempre in cure slave. Non ha lasciato notizie particolari a parte le valutazioni di «carattere tanto timido che lo rende inabile ad ogni iniziativa», ma non per questo meno «esemplare e beneviso dalla popolazione»<sup>12</sup>.

La visita pastorale del 1931: ab. 507, pres. 412, emigr. temp. 45, perm. 50, fam. 101. Lottare contro la bestemmia e l'alcolismo. «Si persuadano i genitori a lasciar osservare il decreto "Quam singularem" per l'età della I Comunione»<sup>13</sup>. Cioè la gente dilazionava l'età. Mons. Liva nei suoi incontri aggiunge l'esistenza di una cantoria popolare e canto tradizionale; «moralità migliorata e risveglio religioso. Il vecchio cappellano è zelante»<sup>14</sup>. Nella visita del 1936, sempre con il capp. don Agostino, si precisa che ragazze a servizio sono 30. Nessuna associazione<sup>15</sup>.

Le novità dissolventi accadono con il successore, don Fulco Della Vedova, nato a Raspano nel 1906 e giunto a Canale dopo due brevi e burrascose tappe a Sedilis e Intissans. Da quest'ultima cura è allontanato dopo avviso di don Tobia Luccardi di Verzegnis: lo accusa di imprudenza in quanto trasporta in bicicletta ragazze, permane fino a tardi con ragazze in casa ecc.<sup>16</sup>. Il seminario lo aveva licenziato con: «intelligenza scarsetto, ha però senso pratico; carattere rozzo, ma retto, sincero e generoso»<sup>17</sup>. Sembra incredibile, ma non c'è giudizio che definisca discretamente un novello sacerdote, segno evidente dell'inadeguatezza psicologica e didattica dell'intero apparato formativo del Seminario. Di questo prete non hanno capito niente, non sono riusciti a decifrarne le psicopatie latenti se non già esplicite.

Giunto a Canale si dà da fare: qualcuno lo ha visto a Montecatini «entrare in casa innominabile». A Nogara non resta che sospenderlo a divinis<sup>18</sup>. Lo sventato si profonde in «miserere mei... mi getto tra le sue braccia come il figliuol prodigo»<sup>19</sup>. Nogara gli perdona sub condicione: è ben gravoso tenersi un prete "inutile". Ma conosciamo simili soggetti "deboli" anche nel pentimento. Il cancelliere don Domenico Garlatti gli rinnova le accuse, scambiandosi le confidenze con il Quargnassi: beve e frequenta osterie; se persevera sospeso ipso facto! Ma il Fulco non fa che ruzzolare in peggio: scandali morali. Il maresciallo di Faedis fa inchieste. Fulco nega, ma poi chiede perdono. Il parroco don Mulloni suggerisce di allontanarlo al più presto<sup>20</sup>.

Lo sbandato chiede di poter bazzicare nel settore militare in quel di Roma. «Giuro che V.E. non avrà più a sentire lamenti riguardo alla mia condotta, ma gioirà nel sentire il bene che, con l'aiuto del Signore e la mia buona e forte volontà farò in mezzo ai soldati e dove mi manderanno». Intende riabilitarsi «in tutti i campi sotto ogni riguardo... Ecc.za non voglia stornare le aspirazioni di un giovane che vede dinanzi un largo e lungo campo di far del bene».

Ma don Rubino, console ispettore Capp. militari, precisa che «la destinazione però sarà solo ed esclusiva per la Spagna, di modo che a incarico ultimato egli rientrerà senz'altro in Diocesi»<sup>21</sup>.

<sup>12</sup> ACAU Sac. def., don Agostino Slobbe, questionario di don Leone Mulloni di Faedis, 1936 e B. Alessio, 1937.

<sup>13</sup> ACAU Vis. past., Canal di Grivò, 1931.

<sup>14</sup> ACAU Vis. for., Canal di Grivò, 1933.

<sup>15</sup> ACAU Vis. past., Canal di Grivò, 1936.

<sup>16</sup> ACAU Vis. past., Canal di Grivò, 15-9-1936.

<sup>17</sup> ACAU Sac. def., don Fulco Della Vedova, 1933.

<sup>18</sup> ACAU Sac. def., don Fulco Della Vedova, 18-7-1936.

<sup>19</sup> ACAU Sac. def., don Fulco Della Vedova, Ivi, 27-7-1936.

<sup>20</sup> ACAU Sac. def., don Fulco Della Vedova, 17-3-1937 e 22-3-1937.

<sup>21</sup> ACAU Sac. def., don Fulco Della Vedova, 29-3-1937. Il Fulco è a Torreano per 5 mesi e mons. Liva vigila: «purtroppo il contegno è sempre leggero, distratto, secolare». Frequenta osterie, gioca e nonostante tutto celebra; leggero con le ragazze «alcune delle quali vengono a visitarlo da Canale, dove egli era stato cappellano sino a poco tempo fa. Ecc. za questo infelice non può più stare a Torreano» (Ivi, 23-6-1937). Neppure il parroco locale, don Guglielmo Simeoni, lo vuole come sospeso (Ivi, 1-7-1937). Nogara: «Io penso che lei, rimanendo nel secolo, non riuscirà mai a cambiarsi. Perciò la invito a cercare un Istituto religioso, dove possa riabilitarsi e consolidarsi nella virtù. Dopo qualche anno potrà riprendere la cura d'anime». Altrimenti riduzione laicale «manente, ben s'intende, lege coelibatus» (Ivi). Fulco conosce ormai la sua malattia: è soggetto a disturbi fisici «causa il sangue troppo pesante». Chiede altro vescovo benevolo (Ivi, 5-10-1937). «Io

Dopo la discarica conventuale si presenta opportuna, ma cum grano salis, quella militare. Dunque sia frati che cappellani militari che preti sono? Zelo o fallimenti? Basaglia ha chiuso i manicomi, forse chiudono anche i conventi e le caserme.

A sostituire don Fulco nel 1937 giunge don Enrico D'Agostini, nato a Bressa e di prima nomina. Mons. Liva nel 1942 fa una sintesi: 35 anni prima «lavorò faticosamente come cappellano don Giovanni Petricig. Dopo di lui «alcuni di questi con la loro vita non sempre corretta, distrussero l'opera sua. Il cappellano attuale non solo è scarsissimo d'intelligenza, ma anche fiacco nel lavoro»<sup>22</sup>.

Non disponiamo del fascicolo personale del cappellano, ma riconosciamo il giudizio di Liva assai severo, perché questo sacerdote rappresenta, forse per la sua sprovvedutezza, un esempio di prete partigiano non prevenuto come si vedrà. Per cui osiamo accennare qui ad un giudizio sullo stesso Liva, espresso dal Visitatore Apostolico, mons. E. Beccegato: «Prelato distintissimo per dottrina, pietà e santità di vita e grande generosità, lavoratore formidabile; ma altrettanto accentratore, non adatto quindi per suo carattere e sistema ad affrontare, fortiter et suaviter, le prime difficoltà e ad appianare la scabrosità dell'ambiente»<sup>23</sup>.

Nella visita pastorale del 1943: ab. 495, emgr. temp. 80, perm. 10, domestiche 10. Ubriachezza, ballo e bestemmia. Ac solo ramo femminile. Indifferenza religiosa.

Don Erino, durante la guerra di Resistenza avrà un ruolo fondamentale tra le truppe garibaldine di stanza in quel di Canal di Grivò e dovrà prestare il suo servizio religioso secondo le varie ed anche tragiche esigenze. Ne sappiamo qualcosa da una sua lettera del 1954: «Fino agli ultimi mesi di permanenza a Trivignano Udinese (1946-48) poche e brevi scosse ha avuto la mia fede sacerdotale. Solo allora il mio passato, specie quello tra il luglio

risponde Nogara, per regola non accetto extradiocesani e vedo che ora anche gli altri Vescovi sono diffidenti e difficoltosi» (Ivi, 6-10-1937). Evidentemente i vescovi si rendono conto della scarsità deficiente del prodotto! Vi era un tentativo di accordo con l'Istituto di S. Salvatore di Roma: don Orione chiede informazioni su don Fulco. Vi è un approccio pure con l'Istituto Maschile di S. Antonio di Trieste. Liva vuole che lo si allontani da Torreato: «Frequenza quotidiana coi giovani moralmente più bacati del paese, incredibile abitudine ai discorsi più volgari e sboccati: trasporto evidente per la gioventù femminile» (Ivi, 5-10-1937). Sembra che trovi ospitalità a Trieste, ma anche da là vuole rientrare (Ivi, 4-4-1938). Ma questa volta è Nogara a non volerlo: infatti a Trieste fu visto con una donna in abito laicale e mons. Santin lo ha a sua volta sospeso a divinis (Ivi). Si fa un tentativo con don Venturini di Trento (Ivi, 22-11-1938). Altra discarica in vista: missionario emigranti, ma questa volta è Nogara a dire un no secco: «è abulico» (Ivi, 1939). Chiede Fiume, ma mons. Comorzo dice che «fuori di Fiume e Riviera, essa (provincia) è tutta slava» (Ivi, 7-9-1039). È a Prata di Pordenone (1940-41) quindi cappellano militare (Ivi, 1941). Non so dove sia morto e che cosa abbia fatto nel tempo rimanente. Muore nel 1973 e su Vita Cattolica si può leggere: «Ha dimostrato sempre un cuore buono, un temperamento gioviale e aperto con la popolazione e un facile incontro con le persone di ogni genere» (Ivi, V.Catt., 1973). Il buon esempio non demorde mai nella Chiesa!

<sup>22</sup> ACAU Vis. for., Canal di Grivò, 1942.

<sup>23</sup> ACAU Capitolo di Cividale, Rossi-Nogara, f. Vis. Ap. 1931, 15-11-1931. Mons. Rossi aveva accentrato nel Duomo tanta parte dell'autorità del Capitolo «preter jus». I titolari delle chiese annesse e dipendenti godono del loro beneficio, benché "soppresso" e anche del supplemento di congrua. Silenzio! Se venisse reclamata la restituzione della somma erogata a parroci che ecclesiasticamente non lo sono né parroci né indipendenti «quale disastro finanziario e morale»! Dovrebbe decorrere dal 1913! (Ivi). Un altro accenno allo stato di salute di mons. Liva ci apre uno spiraglio sulla sua complessa personalità: «Alla fine del 1931 per 8 mesi, fu colpito dalla malattia mentale». Dovette andarsi a curare a Padova. Cividale «è affidato ad una mente ammalata, mentre che per di più non accetta consigli né tollera osservazioni». La sovraccitazione nervosa lo porta ad un super lavoro (ACAU Capitolo di Cividale, Rossi-Nogara, lettera del can. Luigi Mistruzzi a Nogara, 27-4-1933). Da questo canonico abbiamo alcune note sulla decadenza morale di Cividale nel 1931: 7 fanciulle arrestate, minorenni e condotte all'ospedale «per malattie innominabili». In una notte successiva altre 25 per lo stesso motivo; 15 concubinati e più n. 18 separati (4/5.000 ab. di Città!). È necessario restituire ai vicari la responsabilità parrocchiali in Città (Ivi, a Nogara, 28-2-1931). Queste note, pur sostanzialmente vere, potrebbero essere strumentalizzate a favore della parrocchialità delle numerose vicarie di Città, attribuita al Capitolo alla fine dell'Ottocento per evitarne la soppressione. Un ultimo accenno. Mons. Nogara scrive su di lui: «Mons. Liva Arciprete Decano di Cividale, ottantenne, è colpito da nevrosi a base religiosa (scrupoli) e il medico dice che ha bisogno di non essere lasciato solo potendo anche darsi che in un momento di particolare eccitazione compisse qualche gesto insano» (ACAU Sac. def., don Valentino Liva, lettera ai Camilliani, 29-3-1947).

Un fatto è certo: i superiori ci sembrano migliori solo perché giudicano e non sono giudicati, almeno formalmente. Quando un superiore trova uno alla pari o a lui superiore, allora anche per lui cominciano i guai e gli equivoci: tutti risuliamo poveri uomini.

1944 ed il luglio 1945, mi veniva sempre buttato in faccia tra sacerdoti, come se io fossi un vero partigiano. Certo che mi ha piaciuto il movimento, perché antifascista (in difesa di papà e di don Lucis) ed antitedesco, ho fatto delle amicizie personali; ma credo di essere stato sempre cappellano di Canal di Grivò e di non aver tradito il mio sacerdozio. Il ripetermi “prete comunista” mi andava al cuore, per cui allora non mi sentivo di fare gli esami di concorso, anche dopo dato il nome. Monteprato, accettato per non stare nell’ozio, con la sua solitudine, montagna e miseria, dopo i primi tre quattro anni, mi fa riflettere sempre che sarebbe tempo di finire con quella nomea di “partigiano”, nomea che mi chiude qualsiasi possibilità di miglioramento»<sup>24</sup>.

Questa confessione tremenda è una denuncia della concezione reazionaria esistente tra il clero e la curia udinese nel dopoguerra a proposito della Resistenza: il prete “partigiano”, che si è trovato a vivere in mezzo alle forze partigiane garibaldine come cappellano di Canal di Grivò e che prestò la sua opera come meglio poteva, ma con precisa finalità «antitedesca e antifascista», viene emarginato, gli si blocca la carriera, lo si colloca in posti punitivi, lo si umilia, insomma il “valore” emergente del momento nella chiesa udinese era l’anticomunismo a tutto spiano, senza alcuna attenuazione con un disinvoltato riciclaggio di tutto l’apparato fascista in salsa democristiana.

Nel 1946 viene a sostituirlo don Adelchi Tavano da Sclaunicco. Non ha molta salute; appena ordinato se ne deve stare a casa per un anno, a curarsi la tbc. Appena giunto riesce a mandare in seminario, in I liceo, un certo Luigi Toffoletti e s’impegna a stipendiarlo «fra queste terre desolate»; e insiste: «Povero paese! Povero moralmente, guasto molto nelle sue idee dai partigiani garibaldini e che adesso ne risente profondamente». Forti nel ballo, vino, bestemmia, «addirittura dei Cosacchi!»; senza latteria, né bestiame nelle stalle, né latte; «appena giunto ho pianto... tentazione di scappare.. Starò finché potrò andare avanti con le finanze»<sup>25</sup>.

Nel 1949 riesce ad andare fra gli emigranti in Francia. Vorrebbe fermarsi come cappellano dell’emigrazione, ma Nogara non glielo permette. Torna ad insistere, finché parte nel 1952. Morirà nel 1966 a soli 54 anni.

**Canebola – Clap ♣** Questa comunità dispone di un ottimo *Libro storico*, steso dai cappellani, iniziando, secondo disposizione generale di mons. Rossi, dal 1912. Don Giuseppe Simiz ricorda che la chiesa di S. Giovanni Battista è stata costruita da don Giovanni Trusnik nel 1869, sul posto della precedente divenuta insufficiente ai 700 ab. Il quartese che Canebola doveva al parroco di Faedis nel 1920 era di lire 350, più una cotta di formaggio all’anno, mentre al cappellano locale spettavano lire 1,30 per ogni anima di comunione, 1 kg di granoturco e 1 di frumento, nonché kg. 1,250 di burro per famiglia; formaggio-latte di 1 giorno; regalia a novembre da raccogliersi per le case: patate, fagioli, castagne e granoturco. Il paese è diviso in 8 borghi detti Mazi con uno Zupan, cui presiede il Veliki Zupan che s’incarica della raccolta<sup>26</sup>.

Don Simiz descrive anche il tipo del luogo: biondo, forte, «fino ai 35 anni portano quasi tutti dei pesi da un quintale ed un quintale e mezzo»; anche le donne sono forti. Statura media m. 1,70, colorito roseo; vestono con eleganza nelle solennità. «In paese non si hanno gobbi, sciancati e deformi dalla nascita, né muti, orbi, idioti e cretini, né persone che abbiano il gozzo (Ivi, p. 18)». Don Simiz stravede, descrive dei longobardi, forse l’ottimismo gli viene spontaneo per solidarietà etnica.

Carattere: «È il carattere generale della gente di montagna. Dapprima diffidente, poi espansivo ed un po’ entusiasta e quindi anche volubile, cordiale e ospitale, talvolta caparbio. Facile a criticare, specie su opere e fatti di indole pubblica, molte volte per ignoranza delle ragioni e cause dei fatti, talora invece per il capriccio di voler dire o sostenere la propria

<sup>24</sup> ACAU Monteprato, a Nogara 12-8-1954.

<sup>25</sup> ACAU Sac. def., don Adelchi Tavano, a Nogara, 2-4-1946.

<sup>26</sup> LS Canebola, p. 6.

opinione. Nelle competizioni private si fa ancora troppo spesso ricorso alle liti ed agli avvocati, fonti d'odio e causa di miseria (Ivi, p. 19)».

Più che carattere questo è il tipico stile delle popolazioni che in passato disponevano di istituzioni locali assai più coinvolgenti e decisionali delle cosiddette elezioni politiche sia in campo civile che religioso. Sulla parlata locale: «Queste varianti però non impediscono che i canebolesi comprendano la parlata della Val Natisone, oppure del Caporetano ed altre località in cui si insegna e scrive in sloveno». Il catechismo sempre in sloveno; anche i preti friulani in cura lo hanno imparato. Le Litanie lauretane furono insegnate da pre Andrea Zani da Faedis in sloveno. Le disposizioni ecclesiastiche «richiedono che si continui a dispensare la divina parola nella lingua del popolo... senza timori di conseguenze politiche, perché la Chiesa insegna sempre ed ovunque l'ubbidienza alle autorità ed alle leggi: Deum time, regem honora...». Don Leone Mulloni, parroco di Faedis, una volta al mese a Canebola predica in italiano: «Io le dico francamente, confessa un uomo al cappellano, che non capisco nulla di quanto predica il Parroco e dire che ne ho fatto di viaggi attraverso il Friuli e per Udine quand'ero giovane. A S. Giovanni si capisce ancora qualche cosa, perché è sempre la stessa storia e si sa già prima come la va a finire (Ivi, p. 22)».

Questo prete ha le idee più chiare del necessario, perché coltiva un ideale e si identifica con una tradizione eccellente che meritano la sua cordiale condivisione. Perché deprimerli, perché non favorirli? Non si tratta forse di una ricchezza da mettere a disposizione di tutti, proteggendola da un nazionalismo becero in piena virulenza? In realtà la sua perorazione punta a salvaguardare un diritto naturale più che insistere sulla presunta urgenza funzionale magari al servizio della fede.

Subito sotto, inserito più tardi da don Antonio Vidimar, vi è una sintesi dello studio storico: *Faedis, notizie storiche*, del dott. don G. Pierini, 1934, p. 75: «Da parecchi lustri il Pievano di Faedis usa ora la lingua italiana anche nelle predicazioni che tiene nelle chiese delle borgate slovene e viene ascoltato con piacere dalla popolazione, la quale, fatta eccezione di qualche vecchierella e dei bambini che non hanno frequentato le scuole, comprende bene tanto il friulano che l'italiano. Anzi è tale in queste filiali il vincolo di unione alla Pieve che non accettarono mai di esserne divise, nemmeno quando la divisione fu loro offerta dall'autorità ecclesiastica (Ivi, p. 46)».

E così quello che sostiene il cappellano è contraddetto dallo storico. Bisogna collocarsi sulla difesa di un diritto naturale! Don Antonio Vidimar proviene da Vernassino. Al suo arrivo, nel 1928, deve affrontare un crisi dei cantori a seguito di un'ubriacatura generale presa alla festa da ballo. Il cappellano è severo contro il ballo e per ostacolarlo sospende le processioni: si ripete la ribellione dei cantori con ballo fino all'alba e ubriacature solenni. Rileva inoltre una strana abitudine: giovani ed uomini assistono alla messa in sacrestia o nel campanile, con il cappello in testa e con il sigaro in bocca in cicalecci. La strategia pedagogica gli suggerisce di pazientare per due anni e poi invita alla "normalità". «Alcuni obbedirono subito altri non si piegarono se non quando il cappellano ritardando per protesta la S. Messa era in procinto di farne noto il motivo a tutti i fedeli in Chiesa». Altro abuso: canzoni dei giovani davanti alla chiesa: proibito. «Speriamo che il noce, in località Ruobija, come anticamente, di nuovo accolga benigno alla sua ombra i giovanotti per le loro cantate (Ivi, p. 59)».

Una volta i giovani cantavano, ora indossano le cuffie.

Il vero problema era il ballo, "innocente" diversivo popolare, "infernale" occasione di peccato per i preti. La festa del titolare, S. Giovanni Battista, 24 giugno: i giovani suonano le campane per richiamare la gioventù dei dintorni. Ma non giunge la licenza; sono convinti che c'è lo zampino dello zelo indiscreto del cappellano; sciopero dal canto e dal servizio alla processione. «Da notare che alla sagra di quest'anno, mentre le danze fervevano, verso le 7,30 pomeridiane si scatenò un furioso temporale con una terribile grandinata da compromettere quasi completamente il raccolto specialmente nella località Breg e oltre il cimitero Parveok. Quale la causa del flagello?». Per i giovani punizione al prete e viceversa (Ivi, p. 59).

La grandinata colpiva il prete altrettanto duramente dei suoi parrocchiani, sulla pelle, virtuosa o peccaminosa, dei quali è costretto a vivere. Nelle note foraniali mons. Liva scrive: «La popolazione è molto migliorata e migliorerà perché il cappellano è sacerdote pio, intelligente, di grande zelo e prudente»<sup>27</sup>. «Notevole miglioramento morale; il cappellano è tra i migliori della forania per virtù e zelo»<sup>28</sup>.

La visita pastorale del 1931: ab. 644, pres. 499, emigr. 144. V. Catt. 6, insegna canto anche alla figlie di Maria. La domestica Pierina Qualizza, originaria di Tribil, ha solo 31 anni! latteria, Ass. Assic. bestiame, Ac no. «Usanze locali barbare. Un giovanotto dai 14–15 anni in su non può uscire di notte (delle volte neppure il giorno) senza temere da parte dei giovani grandi: minacce, percosse, bagni involontari anche con pericolo di vita, finché non abbia pagata la tassa al giovane cassiere. Perciò se non si può altrimenti si ruba per pagarla presto e incominciare la vita dei giovani grandi. Così dopo la fatica di 2 inverni posso dire: totam noctem laboravi...»<sup>29</sup>.

Ma il frutto del suo lavoro si vede. Nella festa di S. Giuseppe messa e vesperi in gregoriano. La popolazione, ottenuto il permesso di solennizzare anche le feste di devozione come S. Antonio 13 giugno, «è fuori di sé anche per la contentezza aumentata dallo scampanio delle campane». Messa cantata e processione; in gregoriano l'inno a S. Antonio «che la gente ascoltò con piacere e meraviglia»<sup>30</sup>. Nell'agosto 1933: «Abolito dall'Autorità Civile l'uso della lingua slovena nella predicazione, gli adulti (e tra questi specie gli analfabeti) fanno inutili rimostranze al Cappellano locale»<sup>31</sup>.

L'elasticità del Vidimar non trascura il sentimento popolare e appunto perché non fuorviato, quello che scrive è di estremo interesse. Nella visita del 1936: ab. 584, emigr. temp. 50, perm. 100, ragazze in servizio 30. V. Catt. 8. «Nel 1935 si procurò per la vendita dei numeri della Lotteria pro Seminario». Rosario nella fam. Lottare contro il ballo e l'alcol; sollecitare alla frequenza del catechismo<sup>32</sup>.

Don Antonio «ha una forte depressione», perché si vocifera di un suo trasferimento in «peggio»: a Clap-*Porzûs*<sup>33</sup>. Lo si premierà trasferendolo a Cortale. A sostituirlo giunge don Luigi Pignolo, nato a Tomba di Mereto, di prima nomina. Mette in piedi l'Ac ed il 9 settembre «si prega in Chiesa il Rosario per latino: la prima volta! Il nuovo cappellano è il primo sacerdote friulano che Canebola ricordi»<sup>34</sup>. E procede a spron battuto: denunciato l'oste Faidutti per ballo abusivo dal parroco di Faedis don Mulloni, su suggerimento del cappellano; multa di lire 180! (19-10-'36). Altra denuncia contro l'oste Angelo Cont per protrazione di orario e alcolici durante tutta la notte. Processo e multa di lire 680, più spese processuali 330. «Contro coloro che non vogliono osservare le leggi divine si fanno applicare le leggi... civili! (12-4-'37)». Straordinari scambi culturali: alla sagra dell'8 sett. vengono i cantori di Tomba di Mereto, Messa Eucaristica, Vesperi solenni «e di un numero scelto di villotte friulane». Predica don Riccardo Travani di Tomba. Giochi al pomeriggio che «hanno suscitato l'ilarità più schietta e più cordiale. Come ben si vede ci si può divertire onestamente senza scendere ad abusi indegni d'un cristiano e d'un cittadino italiano (Ivi, p. 180)».

Largo alla civiltà virtuosa contro la barbarie viziosa. Prima la gente faceva da sé, si accontentava della sua povertà in ogni senso, ora deve comperarsi i servizi qualificati dal mercato «globale» e ciò fa bello. Non resta che il solito sabotaggio: niente ballo niente canto. «Questo fatterello manifesta tutta la mentalità di certa gente! (21-11-'37)», che erano poi i suoi parrocchiani migliori. Come al cane Pavolov, altra scossa: multa al Faidutti di lire 350 che lascia l'esercizio (Ivi, p. 182), per il... supermarket. In casa Faidutti «inaugurazione solenne del Dopolavoro alla presenza di tutte le autorità civili di Faedis. Non si benedice il

<sup>27</sup> ACAU Vis. for., Canebola, 1933.

<sup>28</sup> ACAU Vis. for., Canebola, 1935.

<sup>29</sup> ACAU Vis. past., Canebola 1931.

<sup>30</sup> LS Canebola, p. 62.

<sup>31</sup> LS Canebola, p. 70.

<sup>32</sup> ACAU Vis. past., Canebola, 1936.

<sup>33</sup> ACAU Canebola, don Mulloni di Faedis a Nogara, 1936.

<sup>34</sup> LS Canebola, testo di don Pignolo, p. 77.

locale 20-2-'38)». Il cappellano: «A Canebola nella sede del O.N.D. si tengono sistematicamente balli promiscui con intervento anche di minorenni, al suono di una fisarmonica e di un'orchestrina ridottissima dal pomeriggio di ogni domenica alle prime ore (3-4-5) del lunedì con le solite conseguenze per la moralità»<sup>35</sup>. Mons. Nogara: «La vostra dichiarazione (del cappellano) poi conferma la mia tesi, tante volte ripetuta alle autorità: introdurre il ballo in un paese dove prima non c'era, porta automaticamente subito ad una minor frequenza alla Chiesa ed ai Sacramenti, a rendere più difficile l'esistenza delle Pie Unioni e delle Associazioni di Ac dopo un abbassamento del livello morale». Consiglia (proprio al Pignolo!) magari qualche denuncia all'autorità pubblica<sup>36</sup>.

Di questo forcing pastorale mons. Liva sembra entusiasta: «Il Sacerdote... è già stato proposto al clero della forania come esempio per l'insegnamento della dottrina cristiana. In un paese povero e già decaduto moralmente; fra gente ignara molto della lingua italiana, con fanciulli poco progrediti nelle scuole elementari, senza ambienti e fra strettezze economiche penose, don Pignolo, raccogliendo i fanciulli parte in Chiesa e parte in canonica, provvedendosi con sacrifici di un po' di materiale didattico, coadiuvato da una buona catechista è riuscito a formare una delle migliori scuole catechistiche della forania, con grandissimo profitto dei fanciulli. Abbiamo compreso che il buono spirito e la fatica costante e coraggiosa sostenuta con sacrificio, suppliscono a tutto; e che prima di tutto bisogna formare il Sacerdote buon maestro, che farà abbondanti frutti, anche quando scarseggerà di mezzi materiali. Dopo tale esperimento in tale paese chi non farà, resterà senza scusa»<sup>37</sup>.

Proviamo solo a pensare che cosa poteva avvenire nelle terre di missione con questi presupposti, specie se coadiuvati dalla presenza di una nazione cattolica colonialista e imperialista! Eppure lo zelo era questo e soltanto questo, per nulla illuminato e neppure malleabile dall'esperienza. Lo stesso monsignore, quando ormai don Pignolo se n'è andato, non riesce a parlare del nuovo venuto senza ricadere sul primo: «Tutti i Cappellani di Canebola ebbero sempre a lamentarsi per la indifferenza religiosa e per la bassa moralità della loro popolazione. Ma si è dovuto rilevare che lo zelo costante del Sacerdote, come lo esercitò ad esempio don Pignolo, ebbe sempre a dare notevoli miglioramenti anche in quel paese. Così don Pignolo nonostante la povertà dei mezzi e la difficoltà della lingua riuscì ad organizzare una scuola modello di dottrina cristiana, con risultati ottimi. Uno dei guai è lo sviamento della gioventù maschile, che comincia dai ragazzi i quali per vecchia abitudine si danno presto a frequentare la compagnia dei giovanotti per le osterie, bevendo, giocando e corrompendosi»<sup>38</sup>.

Il sottoscritto ha sempre stimato mons. Liva, ma questa volta avanza qualche dubbio sulla lucidità del suo zelo. Il patriottismo si è inserito ormai nei gangli della pastorale diocesana così come il sacrificio per la patria in armi sta camuffando l'errore tragico in cui la pigrizia mentale prima e poi l'attonita stupidità hanno condotto la Chiesa. Il fascismo è divenuto la sua cattiva coscienza.

Le vittorie in tribunale del cappellano non favoriscono la partecipazione. Alla messa di mezzanotte di Natale, «poca devozione, molti ubriachi; una baruffa persino in sagrestia»<sup>39</sup>. Don Pignolo, capisce di aver fatto tutto il "possibile" e, nonostante il suo cognome, si sottrae al fascino del suo zelo: «L'attuale Cappellano saluta e parte felice (10-8-'41)»<sup>40</sup>. La felicità deve averlo spinto ad un trasloco precipitoso, perché la comunità rimane senza prete per tre mesi. Questioni di quartese: soldi al posto di generi, infatti i soldi inflazionano, mentre i generi valgono sempre più; mica stupidi 'sti contadini. «Durante l'assenza del Cappellano la popolazione soffre terribilmente della mancanza dell'assistenza religiosa; la domenica, all'ora della Messa, come il solito, si suonano le campane e la gente si raduna in Chiesa per recitare il Rosario (Ivi, p. 88)».

<sup>35</sup> ACAU Canebola, 1939, don Pignolo è sul posto da appena 2 mesi.

<sup>36</sup> ACAU Canebola, 1939.

<sup>37</sup> ACAU Vis. for., Canebola, 20-12-1941.

<sup>38</sup> ACAU Canebola 1943.

<sup>39</sup> LS Canebola, 1939, p. 84.

<sup>40</sup> Va prima a Rodeano Alto, quindi in Argentina cappellano all'Ospedale Borda - Buenos Aires.



Ma allora era un punizione per questioni d'interesse. Perché quello del prete deve sempre prevalere su quello della gente? e se no niente acqua santa! Si giunge al compromesso che fa tanta carità: contratto in carta bollata con un misto di generi e soldi.

Nel 1942 a conclusione delle ss. missioni si accende una lampada votiva per i soldati, alimentata con l'olio della tessera risparmiato dalle famiglie (1942). La gente aveva una relativa abitudine all'olio, grazie all'uso quasi esclusivo dell' "onto". Nel marzo del 1943 giunge perfino la luce elettrica. «É da rilevare che in questi tempi la mancanza di materia illuminante era quasi generale nel paese: chi possedeva un po' di petrolio o di carburo era fortunato; per fare luce molti adoperavano burro, olio, grasso. Quindi l'arrivo della luce elettrica fu un giubilo per tutti.. La giornata trascorse nella più sana gioia, senza balli e senza troppo vino; ci si vuole dimostrare riconoscenti verso il Cappellano per la sua generosa intraprendenza (Ivi, p. 91)».

C'è uno straccio di visita pastorale nel 1943, preparata, si fa per dire, da don Vittorio Sione, nato a Raschiacco nel 1917, giunto a Canebola di prima nomina nel 1941. Ab. 560, emigr. temp. 76, perm. 10, ragazze a servizio 7. Ac femminile. Bestemmia, ballo e alcolismo, indifferenza religiosa<sup>41</sup>. «La Visita Pastorale è stata profanata dal ballo, quasi tutta la gioventù è rimasta assente dalla Chiesa, perché impegnata altrove!»<sup>42</sup>. Mons. Liva dice di lui: «Si sa che è pio; così Canebola che già con gli altri cappellani aveva cominciato a rialzarsi, risorgerà del tutto»<sup>43</sup>.

Nel maggio del 1942 appaiono i partigiani sloveni. Verso la metà del '44 la zona libera: «Nella zona di Faedis sono i Garibaldini, comunisti; in quella di Attimis quelli della Osoppo, dove militano tutti gli altri partiti, col nome di osovani o badogliani e sono questi i veri patrioti che combattono per l'idea italiana»<sup>44</sup>.

La qualifica di badogliani per gli osovani ci fa capire che la resistenza "moderata" aveva di mira la salvaguardia dei confini della patria, mentre la lotta contro il nazifascismo costituiva un intermedio fastidioso. É logico supporre che tutti gl'italiani presenti sul territorio, purché "patrioti", fossero i benvenuti e la loro collaborazione, su tutti i fronti, benemerita. Gli apparati fascisti, purché non esagerassero, non erano lì a disposizione con i titolari desiderosi di tornare utili alla causa? Che bisogno c'era di costituire di sana pianta servizi delicati, come quelli spionistici, che l'emergenza avrebbe impedito di rodare per un'azione efficace e tempestiva? Quelli erano già inseriti nei gangli più vitali delle istituzioni, già esperti dei "nemici" della patria, desiderosi solo di continuare a collaborare...

Il protagonista di tanta intuizione si muoveva nei dintorni. A Natale del 1944 «don Aldo Moretti, disceso dal Carnizza, dove si trovavano gli osovani, confessa e poi celebra alle 10 nella nostra Chiesa (Ivi, p. 101)». Il 12 aprile del '45 «i partigiani Garibaldini e Sloveni ritornano dalla Jugoslavia». Il 27 aprile «i Repubblicani fanno ormai causa comune coi partigiani e lottano valorosamente contro i tedeschi (Ivi, p. 103)».

É quello che volevasi dimostrare: dopo aver servito i tedeschi in funzione antipartigiana, passano in massa con gli ososvani, quali badogliani, per dar man forte alla lotta contro i tedeschi in fuga. Questi occupano sempre lo stesso posto: fascisti o partigiani, sono patrioti italiani e chi non si sintonizza con loro è il prossimo nemico da battere. «Il 7 maggio finalmente le forze germaniche si arrendono in tutta l'Europa. É la pace! Ma un'ombra di paura resta tutt'ora: è la questione dei confini: saranno italiani o sloveni?... Il sangue italiano delle nostre popolazioni non sa resistere all'idea di un Friuli sloveno: e ad ogni piccolo fatto c'è un sussulto, una speranza, un'amezza (Ivi, p. 105)».

Credo che nessuno auspicasse il passaggio del Friuli sotto la Jugoslavia, neppure per consonanza di concezione politica comunista. Ma questi gran pensatori e sensibili interpreti dell'angoscia friulana, si sono mai chiesti chi ha messo in forse tanta eredità patriottica già costata seicentomila morti? Sono proprio gli stessi che ora fanno gli smargiassi fanfaroni, che

<sup>41</sup> ACAU Vis. past., Canebola, 1943.

<sup>42</sup> LS Canebola, 22-3-1943, p. 92.

<sup>43</sup> ACAU Sac. def., don Vittorio Sione, questionario 1943.

<sup>44</sup> LS Canebola, note di don Vittorio Sione, p. 95.

si appellano ai “valori”, prodotto esclusivo delle loro inadeguatezze ed irresponsabilità: sono i patrioti!! i riciclatori del loro fare e disfare; vermi che si nutrono di terra producendo humus patrio; vera discarica ecologica. Il fascismo non è stato un raffreddore, ma la malattia di una società immatura, sotto la tutela non richiesta della dittatura religiosa e civile.

Ritornano gli «uomini dell’ordine»; i partigiani depongono le armi in giugno, gli slavi si “ritirano” oltre confine 1915; «viene riorganizzato il corpo dei Carabinieri che si stabiliscono anche a Faedis: cose tutte che fanno contenta la popolazione». Gran voglia di divertirsi: ballomania. Il cappellano organizza la recita, Don Bosco fanciullo ed altre scenette con canti. «Il paese di fronte a questa dimostrazione data dai suoi figli, artisti in erba, resta commosso e meravigliato. Tanti capiscono come ci si possa veramente divertire senza peccato (Ivi, p. 106)».

Anch’io ho fatto le stesse cose, ho coltivato gli stessi obiettivi, mi sono compiaciuto delle stesse “semplicità”. Ma chi ci aveva predisposti a questa pastorale che faceva tanto “asilo”? Chi ci ha mantenuti nello stessa salamoia fino almeno al Concilio Vaticano II? E visto che neppure dopo si è inteso cambiare, nonostante Proposta, le Esperienze pastorali ed il 1968 (!) (ognuno collabora come può), si deve concludere che noi i nostri limiti li abbiamo superati, mentre i nostri “superiori” sono ancora intenti al depuratore. «Lo spirito di libertà ha portato i suoi tossici frutti anche nel nostro paese. Con le elezioni politiche ed amministrative anche la nostra gente ha dovuto pensare alla vita politica; le nuove idee, più o meno pulite e disinteressate, hanno conquistato l’animo di diversi; da qui rivalità personali portate nel campo politico e viceversa. In questo modo i rancori e le invidie si acquisiscono e portano nuovi mali ai già tanti esistenti... Questi giovani che seppero resistere alle insinuazioni dei partigiani ed alle loro minacce, mentre questi tentavano di tirarli nelle loro file (non certo desiderabili: questo lo dimostrano le interminabili imprecazioni della popolazione contro specialmente i Garibaldini che furono causa di tutti i mali della guerra nei nostri paesi, e che si mostrarono prepotenti tante volte con la gente e talvolta criminali nel loro agire verso la patria ed il prossimo), ora hanno dimenticato tutto e si sono messi a seguire (in buon numero) le massime dei partigiani stessi (Ivi, p. 108)».

C’è solo da compiacersi della labilità di memoria della gente se è capace di tanta elasticità. Trattato di pace: «Canebola ha qualche momento di paura, nessuno avrebbe desiderato di andare a provare la nuova civiltà totalitaria jugoslava.. Nella Venezia Giulia moltissimi fuggono in Italia: anche nei paesi goriziani a noi confinanti la maggior parte del popolo si prepara ad abbandonare tutto per venire in Italia in caso che arrivi il nuovo duce (Ivi)».

Dalle espressioni quali «fuggono» «abbandonare», «venire» ecc. sembra che si tratti al fondo di un’opzione più che una cacciata violenta, sgradevole quanto si vuole ma non fisicamente obbligata. Sta di fatto che la Jugoslavia di Tito non si è comportata meglio del fascismo nei confronti degli sloveni né italiani né jugoslavi, e che non c’è nulla da preferire nelle metodologie, leggere o pesanti, da parte dei due protagonisti. Il problema vero di tutte queste tragedie è sempre quello: cioè di indicare la responsabilità e non solo constatare i dati di fatto a scompartimenti stagni. Tito ha fatto, quando è giunto il suo turno, quello che abbiamo fatto noi prima, solo perché eravamo vittoriosi o almeno lo credevamo. Abbiamo trasformato in virtù il delitto, quando lo potevamo impunemente commettere e poi ci siamo lamentati di averle prese, quando non eravamo più in grado “eroicamente” di darle. Medice cura te ipsum che il male altrui non è rimedio al tuo, nonostante il dimidium.

Il capp. don Vittorio dovrebbe cambiare, ma le proposte che gli giungono sono deludenti. Mons. Ubaldo Picco di Campeggio scrive che a Valle si vorrebbe don Londero «perché costui conosce la lingua slava... A Valle si parla in slavo, italiano e friulano. Confidiamo in Dio che anche questa crisi sia superata»; meglio don Vittorio Sione<sup>45</sup>. Interviene pure mons. Comand di Cividale, proponendo don Vittorio Sione per Valle «dopo tanti anni di quasi totale abbandono»<sup>46</sup>. Nogara però non riesce a convincere don Sione e gli propone Cave del Predil,

<sup>45</sup> ACAU Sac. def., don Vittorio Sione, 1950.

<sup>46</sup> ACAU Sac. def., don Vittorio Sione, 26-11-1950.

dove «sarebbe bene conoscere un po' di sloveno»<sup>47</sup>. Sione supplica di rimanere a Canebola e presenta certificato medico. Finisce a Farla.

Inizia il progressivo abbandono di comunità sempre più assottigliate dall'emigrazione.

**Prestento** ♣ Questa non è una comunità slava, ma aveva sotto la sua giurisdizione Masarolis fino al 1925, quando quest'ultima venne eretta a vicaria autonoma. L'affranco al parroco di Prestento, è davvero gravoso: lire 200 per gli incerti, q. 7 di fieno, q. 2 di latte, q. 7 di patate, q. 0,50 di burro e 50 gambe di maiale per un totale complessivo di lire 2.000; la spesa per i proprietari dei terreni gravati dall'affranco del quartese è davvero insopportabile. Non soddisfatto l'ex parroco si licenzia dai suoi ex-fedeli con questo esemplare vademecum: «Il paese di Masarolis è un paese corrottissimo e basta esaminare il registro dei battesimi e l'anagrafe per comprendere come il sesto comandamento non esista affatto per quella popolazione. Non porto fatti per non nauseare chi leggerà queste righe. Ben a ragione è ritenuto il paese più immorale della diocesi». Per chi non crede si rifà alla storia: «Gli abitanti di Masarolis insidiarono per ben due volte la vita al parroco Grinovero (1838-1874) e fu un miracolo se la seconda volta non andò a sfracellarsi in un burrone»<sup>48</sup>.

Con mezzo quintale di burro sulla schiena poteva scivolare malamente! Nel 1938 anche a Prestento si tengono le missioni con successo plebiscitario: «Ad eccezione di due uomini, tutti si accostarono ai sacramenti (21-3-'38)». Un particolare di bassa ordinarietà: si sistema i gabinetti indecenti che d'estate ammorbavano la canonica; non lo fece prima «perché era da sanare il disastro economico lasciato dal predecessore (don Paolino Crucil 1911-1925)». Il debito del campanile e dell'infelice bruttura della facciata della chiesa c'è ancora sia pure diminuito (3-4-'38). Bisognerà attendere l'inflazione bellica per consolarsi almeno di qualche cosa: tutto il debito del 1923 saldato nel 1941 (23-9-'41).

Ma la guerra non porta mai un bilancio positivo: sotto le armi si trovano 64 giovani della parrocchia (31-12-'41). Avendo presente le note di don Giovanni Cossio sulla prima guerra mondiale a Lestizza (1999) mi chiedo, come ha fatto lui con sensibilità straordinaria, qual era il destino che attendeva le povere ragazze da marito rimaste in paese!

La festa dell'Addolorata è sospesa per gli eventi del 1943. Soldati sbandati; «da est arrivarono i cosiddetti partigiani e da nord discesero i tedeschi». Le caserme di Cividale abbandonate furono saccheggiate dalla popolazione. «Qui in paese abbiamo avuto qualche tedesco di ronda e si ebbe anche la visita dei partigiani. Questi ultimi si fermarono a Prestento un giorno ed una notte, con terrore della popolazione che temeva la vendetta dei tedeschi da Cividale con le conseguenze facili ad immaginare. Per fortuna non accadde nulla». I giovani di Prestento tornarono da militare; «ma nel timore di essere chiamati alle dipendenze dei germanici si dispersero nei boschi. Nei boschi di Prestento si nascosero pure molti giovani dei paesi del piano... Speriamo che nei nostri paesi ritorni presto la quiete e l'ordine (19-9-'43)».

Con il ritardo di un mese si celebra la festa dell'Addolorata. «La popolazione è sotto l'incubo del terrore. Teme le rappresaglie tanto dei partigiani che dei tedeschi (17-10-'43)». Nel settembre di 1944, «alle ore 10 arrivano a Prestento i partigiani Volontari della Libertà. Sono circa 95 e stabiliscono qui pure il loro comando. Occupano le scuole e qualche altro locale. Prima passavano e ripassavano il paese, discendendo dai monti, ora però, che si sono qui stabiliti, regna grande apprensione in mezzo alla popolazione, tanto per le non impossibili razzie, quanto per la possibile venuta dei tedeschi... A notte inoltrata (19-9-'44) i partigiani penetrarono nelle case del paese; entrarono nelle camere dove ormai la gente era a riposo, suscitando lo spavento nelle donne e nei bambini. Perquisirono gli ambienti e portano via tutto quello che trovano di oggetti militari, trafugati l'anno prima dai magazzini dell'esercito a Cividale».

Il figlio, ragazzo, di un repubblicano in Rubignacco, viene trattenuto dai partigiani a Prestento, per sospetto spia (20 s.m.). I repubblicani reagiscono mitragliando Prestento. La gente fugge verso la montagna (21 s.m.). Riprende il mitragliamento e giungono anche

<sup>47</sup> ACAU Sac. def., don Vittorio Sione, 12-1-1951.

<sup>48</sup> LS Prestento, 1925.

aeroplani: nessun danno al paese (22 s.m.). Il ragazzo Bonetti fu rimandato a casa timbrato sulla fronte e sulle guance (22 s.m.). Calma (24 s.m.). Dalle ore 8,30 si spara fino alle 9. Si riprende alle 11 anche con artiglierie. Danni alla chiesa e case di Montina. Alle 18 spara il cannone da Ziracco (25 s.m.). Calma, «però la popolazione è spaventata e si preparano i rifugi (26 s. m.)». «Giornata orribile. Ore 7 un colpo di cannone, poi ad intermittenza sparano le mitragliatrici. Ore 8 i colpi di cannone si susseguono uno dietro l'altro... Arrivano in paese i tedeschi con autoblindate e cannoni. Ore 10, i tedeschi saccheggiano il paese, entrano per le case e portano via vestiti, biancheria e quanto credono buono per loro. Portano via con sé un vitello, diversi maiali e pennuti. Incendiano le case dove trovano oggetti di partigiani e di militari trafugati dai borghesi a Cividale». Incendi di diverse case, ucciso un uomo con una fucilata mentre attraversava la strada. Furono condotti a Montina per essere interrogati n. 6 di Prestento. «Parecchi tedeschi s'impostano a Montina, gli altri con le autoblindate vanno a Torreano. Poco dopo a Torreano si sente tuonare il cannone. Dopo mezzanotte fu bruciato il locale delle scuole (27 s.m.). Ore 8, due colpi di cannone e sparatorie di mitragliatrici. Ore 9 ad intermittenza qualche colpo di fucile mitragliatore. Subito dopo capitano i tedeschi per una nuova perquisizione. Escono dalle case con sacchi pieni. Partono con due autocarri carichi (28 s.m.). Tuona il cannone verso Valle-Racchiuso-Faedis (29 s.m.). Quietò (30 s.m.). «Arriva alle ore 7 una compagnia di tedeschi spaventando la popolazione. Per prudenza, non sapendo le loro intenzioni, si distribuisce la S. Comunione (Domenica) e si avvertono i presenti di portarsi subito a casa e che la S. Messa, anche non suonando le campane, sarà alle ore 9. I tedeschi si portano per le case e portano via tutte le giovani che trovano in casa. Conducono con sé qualche uomo. Come il solito s'infischiano del 7° comandamento e anche in canonica rubano dei denari di S. Messe per l'importo di lire 277, naturalmente da rimettersi dal parroco. Partono accompagnati dalle imprecazioni e lacrime della popolazione (1-10-1944)». Mandati in Germania n. 12 uomini. Delle giovani condotte a Udine 4 furono mandate al lavoro alla caserma del genio di S. Gottardo e una all'ospedale ammalata (17-10-'43).

I tedeschi a Prestento sorprendono radunati parecchi giovani. «Tra essi vi era un certo Paluzzano Duilio, oriundo di Prestento e dimorante a Quisca (Go). Costui, per disgrazia del nostro paese, venne qui a far propaganda, producendo quei frutti amari, che siamo costretti a sorbire. Tutti i giovani presenti riuscirono a scappare, ma il Duilio fu preso e mandato in Germania» (23 s.m.). I tedeschi scoprono una distilleria clandestina; si ubriacano a vanno a dormire nelle camere dove le donne scappano insegue a fucilate (28 s.m.). Tedeschi e gente in chiesa: calmi, nulla di male (1-11-'44). Ma si rinnova la razzia e le ubriacature dei tedeschi che rincorrono le donne a fucilate! «Sul far del giorno, uno di questi tedeschi viene ferito con un colpo di rivoltella al ventre. Viene trasportato all'ospedale di Cividale (2/4 s.m.)».

I partigiani mandano una circolare in tutte le famiglie di Prestento e Montina, ordinando di inviare ad essi un poco di roba, tanto di indumenti che di commestibili, come dono di Natale (19 s.m.). Un partigiano portaordini di anni 15, scherzando con al rivoltella, fa partire un colpo che uccide una donna di 36 anni (28 s.m.). I tedeschi asportano q. 50 di legname (16-1-1945). «Vedendo che Prestento non era sicura per tenere costì una compagnia armata, i partigiani determinarono di servirsi di questo paese come centro di raccolta delle requisizioni che essi facevano nei paesi della pianura. Qui ora staziona la cosiddetta Gaf. Tre sono di Prestento, uno di Togliano e parecchi di altri paesi della Bassa friulana, specialmente di Mortegliano. Sembra che siano oltre una quindicina. Quasi ogni giorno passano contadini a condurre qualche capo bovino, frumento, granoturco ecc. Da qui i generi vengono trasportati in montagna, sulla schiena di slavi, costretti al trasporto. Un centro di raccolta si trova a Colloredo di Soffumbergo. Ogni tanto capita qualche pattuglia di tedeschi e ultimamente una di cosacchi. I partigiani fuggono nel bosco (22-2-'45)».

Requisizioni e arresti di 2 partigiani e sei giovani poi rilasciati (7/10-3-'45). Un francese di Tolosa di circa 20 anni, volontario coi tedeschi, viene fermato e ucciso dai partigiani, gettato nella fossa ancora vivo, «un sedicente ufficiale jugoslavo, lo finì con un colpo di piccone alla testa». Grandissima impressione, gli uomini e i giovani fuggono nel bosco (18 s.m.). Ucciso dai tedeschi un giovane di 24 anni ritenuto partigiano. Ai familiari fu restituito il corpo (26

s.m.). I partigiani festeggiano la Pasqua. Veglia danzante. «É di conforto che delle giovani del paese, fuorché due, non vollero intervenire; però accorsero da Togliano, Rubignacco e da altri paesi circonvicini» (2-4-'45). Due repubblicani (uno forse un sacerdote piemontese) si danno ai partigiani. Nel giorno seguente partirono verso il Collio (4 s.m.). Alle 10,30 circa 60 tedeschi arrivano a Montina. «Una decina si portano a Prestento ed entrano nelle case; non con la prepotenza solita, ma umilmente domandando da mangiare.. More solito, gli uomini e i giovani scappano verso la montagna... Alle ore 15 arriva un autocarro dei partigiani, carico di cemento e calce e alle ore 17 altri due. Per scaricare il materiale vengono obbligati alcuni uomini del paese (6 s.m.)».

Un bidone di benzina sganciato da un aereo americano; si tenta di raccogliere la benzina rimasta, ma uno zolfanello fa esplodere il tutto con decine di feriti. Una ventina di tedeschi arrivati «si portano per le case a domandare da mangiare. Portano via un bicicletta»(10 s.m.). Scontro fra partigiani e cosacchi sulle colline di Togliano (20 s.m.). Cinquanta cosacchi si uniscono ai partigiani (21 s.m.). Continua ogni notte il passaggio di partigiani e di repubblicani disertori. Rifornimenti dal piano di bovini, vino, pane ecc. (23 s.m.). Ritorna il primo degli internati (30 s.m.). Grande movimento di partigiani. Si dirigono verso Cividale e dopo una dura lotta riescono a scacciare i tedeschi (1-5-'45). «Arrivano gli inglesi a Cividale... Speriamo che ritorni l'ordine e la tranquillità nei nostri paesi, tanto duramente provati» (2-s.m.). I partigiani portano in paese la salma di Giuseppe Fantini mitragliato dagli aviatori americani. «Qui gladio ferit, gladio perit. Arrivano in paese dei partigiani jugoslavi, con tanta delizia di questa povera e tribolata popolazione (3-s.m.)». «A Prestento sono sopra pensiero per timore che scoppi qualche disastrosa epidemia. Tutto intorno alle colline, specialmente verso Valle e qualcuno anche nel piano, vi sono circa un centinaio di vittime assassinate mezzo insepolti e cioè tedeschi, cosacchi, repubblicani e gente privata. Tra queste vittime vi è una giovane triestina di 16 anni, che insieme alla madre e a una sorella più giovane, era solita fare la spola da Trieste a Valle, portando del sale e riportando del burro. Fu fermata dai partigiani mentre discendeva da Valle. Fu allontanata la madre e la sorella con le minacce. Questi messeri, dopo averla violata, la uccisero a colpi di rivoltella, scavarono una piccola fossa e la gettarono dentro. Uno che è passato per là, disse che i capelli di questa povera vittima si vedevano sopraterra. Furono pure assassinati i coniugi di Ronchi Venturini Giovanni e Passoni Alba (15 s.m.)».

A Prestento restano di presidio i partigiani slavi (16 s.m.). Nel pomeriggio arriva un gruppo d'inglesi che si ferma a parlare ai bambini e distribuisce sigarette agli uomini. «Alle ore 9 partono i partigiani jugoslavi. Il loro comandante, chiamato Franz, oriundo dalla Carniola, prima di partire si rivolse alla popolazione dicendo: - Siamo venuti a liberarvi ed ora che siete liberi, per ricompensa, ci ordinano di tornare indietro -. Questi messeri avevano al loro seguito tre giovani jugoslave. Finalmente siamo senza difensori. Deo gratias. Speriamo che non ritornino più a difenderci (20 s.m.)».

Una compagnia di americani arriva da Togliano e si accantona nella villa Volpe, mandando via i partigiani. Questi ritornano a deliziare Prestento, però si fermano poco e ritornano a Togliano (25 s.m.). «Finalmente la Garibaldi si è sottomessa e il paese respira, dopo aver subito tante prepotenze a ladrerie. Fu trovata una lista di nomi di 30 persone di Prestento che dovevano essere fucilate da questi figurì. Purtroppo restano fra noi 4 ribaldi della Garibaldi, perché sono del paese. Speriamo che cambino aria, poiché in paese sono irritatissimi contro questo fecciume e per conseguenza può scappare qualche feroce vendetta (25 s.m.)».

Festa dell'Addolorata: «Verso le ore 22 i 4 mascalzoni del paese, tentarono di disturbare la festa, con l'intenzione di far nascere disordini; ma in buon punto capitò la polizia americana, furono chiuse le osterie, mandati tutti a casa e picchiati molto bene i seminatori di zizzania (16 9-'45)».

Giungono notizie della morte di Engrossi Enrico a Dachau e di Burra Tarcisio a Belsen.

Anche l'estensore di questa cronaca, don Pietro Tonelli muore nel 1949. «Degno di nota che nessuno vorrà sentir parlare dei difetti del povero parroco, mentre tutti ne esaltano le virtù»<sup>49</sup>.

Abbiamo voluto indugiare su questa cronaca per la sua esemplarità. Pur coscienti dell'angolo visuale prevenuto contro slavi e comunisti, comprensibili in un prete italiano, il testo è fedele riflesso della tragedia di una comunità nel più tremendo frangente del secolo "breve". Chi lo ha reso possibile non può nascondersi all'ombra del male commesso dagli altri per giustificare le proprie inadempienze.

**Racchiuso** ♣ Anche questa comunità di ab. 900, dipendente da Attimis, non è annoverata fra quelle slave. Tuttavia disponiamo di alcune note storiche utili a definire il contorno della zona in epoca fascista. Il cronista don Giovanni Zannier (dal 1924) precisa: «Carattere sospettoso, un misto di sloveno e friulano. Sembra potersi fidare di qualcuno, ma quando meno è d'aspettarsi viene il tradimento.. Un paese di questioni»<sup>50</sup>. In paese i fascisti sono l'espressione delle fazioni locali partecipando alle lotte paesane gli uni contro gli altri. «In questa domenica (28-3-1926) il cappellano protestava dall'altare contro il canto fascista nell'osteria Lenchig offensivo il Sommo Pontefice: -Un due tre abbasso il Papa re ecc. omettendo però la parola re -»<sup>51</sup>.

La scusa sarebbe che i socialisti avrebbero cantato Bandiera rossa come conseguenza di una certa predica del cappellano da qui la reazione dei fascisti. Inchiesta dei carabinieri e processo a Cividale contro i 4 socialisti. «Il sacerdote fece risaltare come la predica non avrebbe avuto relazione col canto dei sovversivi chiamati sturziani». Il pretore approva la predica protesta del prete in chiesa, quindi assolve i quattro socialisti sturziani (4-6-'26).

I cattolici popolari sono divenuti socialisti nel rancore fascista e questa confusione permette al pretore di assolvere prete e fedeli! Questa osservazione sembra pertinente visto la reazione al Concordato del 1929. «Qui non veniva accolta con entusiasmo tale notizia, quantunque nel 1924 il paese fosse in maggioranza fascista, ma stanco ora di tale regime, tanto è vero che nel 24-3-1929, anziché votare il Sì famoso per il governo fascista, qualche ex fascista ebbe a votare il No».

Balli «sfacciati e terribili» secondo un linguaggio eccessivo del cronista. Nel 1932 parte don Giovanni Zannier per Torsa e giunge don Gino Zuliani che ottiene vicaria per Racchiuso saldando un affranco di lire 5.000 ad Attimis. Il ritmo pastorale di questo sacerdote sembra procedere normalmente fino al periodo bellico. «I lavori di una stalla tolgono la vista alla sagrestia. Il capp. deve tacere perché accusato di antifascista e deve evitare il confino (20-9-1942)», che finalmente è un bell'elogio per un prete.

Sollevarzione delle donne per la chiusura del mulino locale: deve essere riaperto. «Mentre venivano condotte a Udine su di un camion le donne rispondevano: - Andiamo all'ammasso! -(6-6-'43)». Altra categoria che durante il fascismo ha salvato il carattere virile degli italiani. Nel '44 il vicario è processato come spia dal commissario partigiano dell'Osoppo, per aver denunciato il ballo dei giovani al Comandante 8° Regg. Alpini Batt. Tolmezzo di Faedis. Il caso è risolto con giustificazione (7-5-'44).

Secondo i parametri storiografici acquisiti qui il conto non torna. Questo prete antifascista, che in piena guerra di resistenza ricorre ai "repubblicani" per l'ordine pubblico, che viene processato quale spia nientemeno che dall'Osoppo, che si accontenta di essere assolto motu

<sup>49</sup> LS Prestento, testo di don Mario Merlini, 19-4-1949.

<sup>50</sup> LS Racchiuso, 1924.

<sup>51</sup> Questa deve stata una filastrocca assai fortunata se ritorna in una lamentela di mons. Liva in occasione della presa d'Adua: «I giovani fascisti di Cividale gridavano: - Abbasso il Papa - Re - » ed altri canti osceni. «Il fascismo locale è in gran parte massonismo e comunismo, sempre viventi sotto maschera nuova... I responsabili di questo genere di manifestazioni sono gli stessi che denunciarono presso le autorità i sacerdoti di questa regione, compreso il Decano di questo Capitolo, come antifascisti ed antitaliani. Intanto noi restiamo al nostro posto; ma se questo sistema durerà i danni saranno più gravi per la vita civile che per la religiosa di questo popolo» (ACAU Sac. def., don Valentino Liva, a Nogara, 4-10-1935). Continuerà anche dopo il fascismo con un cattolicesimo massonico.

proprio, senza un qualsiasi apprezzamento della giustizia benevola osovana contro la garibaldina ecc. come la mettiamo? Si vede che le note sono contemporanee ai fatti.

Cronaca della zona libera. «I partigiani che fino a quest'epoca erano rimasti in montagna ora discendono in paese. In Racchiuso, presso le scuole comunali, si stabilisce il comando del Btg. Udine, formato dalla maggior parte di giovani udinesi. Verso Magredis vengono fatte delle appostazioni. Non si può uscire dal paese senza permesso rilasciato in scritto dal Comando. In paese è un via vai continuo giorno e notte di partigiani, di automobili e camions. La canonica è frequentata continuamente da partigiani. La sera poi a sentire la radio la canonica era insufficiente a contenere i partigiani e per dare modo a tutti di ascoltare le notizie, la radio veniva collocata sulla finestra... La popolazione temeva qualche rappresaglia da parte tedesca (luglio '44)». «Il rastrellamento venne effettuato da parte delle SS tedesca a Subît dove vennero incediate diverse case (29-7-'44)».

«Il Vicario in Chiesa avvertì la popolazione di conservare la calma; di nascondere in luoghi sicuri i propri gioielli e in caso di rastrellamento i giovani di fuggire nel vicino bosco, i vecchi di non abbandonare la casa. Il Vicario promise che non avrebbe abbandonato la canonica, ma sarebbe rimasto fermo sul posto (29-7-'44)».

«In canonica erano adunati il comandante del Batt. Val Torre, Meni il segretario politico Zani e diversi altri comandanti, quando verso le ore 22 arriva tutto ansante, sudato, il porta ordini annunciando che da Povoletto erano in movimento delle truppe tedesche equipaggiate assai bene, con autoblindate, cannoni dirette verso Faedis. La seduta venne tolta. Tutti i partigiani furono avvertiti, rafforzate le appostazioni in attesa di qualche attacco (27-9-'44)».

«Nella mattinata si incominciò a sentire il cannone, colpi di mitragliatrici. I partigiani della Divisione Garibaldi avevano abbandonate le appostazioni: i tedeschi erano arrivati sulla piazza di Faedis. In seguito a questo anche le appostazioni del Btg. Val Torre vennero abbandonate, i tedeschi così avevano libera la strada per raggiungere il paese. La popolazione era diventata pazza dallo spavento. Carri pieni di sacchi: granoturco, biancheria, tutto quello che potevano asportare da casa presero la strada per Canalutto. Nel pomeriggio ardevano le prime case di Faedis. I partigiani erano dispersi sui monti. Sull'imbrunire i tedeschi ritornarono con tutti gli armamenti a Ronchis di Faedis. Durante la notte si sentiva rimbombare il cannone che tirava su Faedis (28-9-'44)».

«All'alba i tedeschi avevano raggiunto nuovamente Faedis. A Racchiuso si sentivano i colpi di cannoni, le mitraglie. I partigiani della Div. Osoppo avevano costruite delle barricate lungo le strade per impedire ai tedeschi l'ingresso a Racchiuso e poi tagliarono la corda nel bosco. Il Vicario con alcuni vecchi del paese, poiché i giovani erano tutti fuggiti, tolsero dalle strade le barricate e poi si ritirarono nelle proprie case attendendo l'arrivo dei tedeschi. Questi non ritardarono a giungere in paese. Si portarono per tutte le case. Adunarono gli abitanti nella casa di Ronchi Giovanni. Misero alcune sentinelle. Intanto gli altri cominciarono il saccheggio. In canonica si trovava, insieme al Vicario la mamma e la sorella, anche don Mario Lucis cooperatore di Faedis, fuggito da Faedis e poi bloccato a Racchiuso. Vennero condotti, guidati dalla sentinella, nella casa di Ronchi G. Dalla canonica asportarono n. 65 bottiglie di vino bianco, un anello d'oro, gli indumenti personali del Vicario. La biancheria del Vicario era messa al sicuro insieme alla biancheria della Chiesa, oro, paramenti ecc. sotto l'altare maggiore della Chiesa. Dal paese asportarono in modo speciale salami, lardo, formaggio, vino e biancheria. Un ubriaco del paese fu ferito alle gambe e morì dissanguato. Verso le 18 le donne rinchiuse vennero messe in libertà, mentre tutti gli uomini insieme al Vicario ed al coop. di Faedis, furono condotti accompagnati dalle sentinelle, attraverso i campi e le colline a Ronchis di Faedis. In tutti erano 23. Venne l'interrogatorio. Il primo chiamato fu il Vicario che dichiarò espressamente innocente, come pure tutta la popolazione, di non aver collaborato coi partigiani; la popolazione ha dovuto subire in paese i partigiani, come oggi ha dovuto subire il rastrellamento da parte dei tedeschi, perché disarmata e intenta ai lavori di campagna. In seguito vennero interrogati gli altri 22. Si passò la notte in una stanza dove trovarono anche mons. Arciprete di Faedis e mons. Pelizzo (29-9-'44)».

«Dopo aver passata una notte assai agitata, arrivarono altri da Faedis, Valle, Campeglio e diversi sacerdoti tra i quali mons. Liva. Alla sera, verso le 7 i sacerdoti e le persone anziane furono rilasciate, mentre i giovani internati in Germania. Il Vicario arrivò a Racchiuso insieme alla popolazione alle ore 8,30. Non era in paese anima vivente, tutte le porte e le finestre aperte. La gente si trovava nascosta nel bosco. Il Vicario passò la notte in canonica, mentre la ,mamma e la sorella in Chiesa (30-9-'44)».

«Nel pomeriggio i tedeschi incendiarono le case di Attimis. Sull'imbrunire giunsero a Racchiuso. Deportarono 8 ragazze e un giovane, presero dalla canonica e dalla maestra Minarelli i Raddi. La ragazza dopo 8 giorni furono liberate, il giovane Ronchi Santino si gettò dal treno che doveva condurlo in Germania (1-10-'44)».

«Cominciarono a giungere i cosacchi, sporchi, luridi e di più veri saccheggiatori. Erano il terrore della popolazione. Ogni giorno venivano per le case e con la scusa di cercar armi facevano man bassa di quanto trovavano. Il povero Vicario era sempre a contatto coi cosacchi; ha sempre cercato di limitare il danno e difendere la popolazione e per questo i cosacchi avevano preso ad odiare e minacciare il Vicario (15-10-'44)».

«Verso le 15 tra Racchiuso e Partistagno nei pressi del cimitero è stata una scaramuccia tra partigiani e cosacchi. Nello scontro è rimasto ucciso un cosacco, feriti due. L'attacco è stato fatto dai partigiani sloveni che sono stati visti poi tagliare la montagna e allontanarsi rapidamente. Il comando cosacco dei colpiti attribuì la colpa del fatto alla popolazione di Racchiuso, aggravando l'accusa perché la popolazione non era corsa ad avvertire il comando del fatto. Alle 16 tutti i cosacchi che si trovavano in sede a Faedis vennero armati a cavallo a Racchiuso. Cominciarono, appena giunti in paese, a tirare col moschetto e mitraglia alla rinfusa. Lasciò la vita un caro giovane del paese Mingoni Edoardo di anni 33. Venne minacciato pure il Vicario (5-1-'45)».

«All'alba giunsero in Racchiuso i cosacchi da Tarcento, da Nimis, da Attimis e da Faedis con circa 150 carri per il saccheggio. Tutte le case vennero svaligate. Gli uomini della frazione di Partistagno vennero condotti ad Attimis e rinchiusi in una stanza dove rimasero, prima di ottenere la libertà, due giorni (7-8-9). Asportarono molti maiali vivi e carne insaccata, galline, oche, una giovenca a Grimaz, granoturco e fieno. Era il terrore. La mattina del giorno 9 i cosacchi erano pronti. Avevano saputo che il comando di polizia dei partigiani si trovava presso la casa Grimaz Amedeo. Era proprio vero. Nella perquisizione trovarono la radio, l'elenco delle spie ed altre carte dei partigiani, i quali, come eroi, erano fuggiti lasciando ogni cosa nella casa. Nella abitazione di Grimaz Arturo era la cucina dei partigiani e i cosacchi trovarono tutte le tracce, marmitte, gavette, farina, pasta ecc. Allora divenne il finimondo. Due cosacchi armati prelevarono in canonica il Vicario, primo responsabile e lo condussero presso il molino e lo rinchiusero in una stanza. Subito comparve come prigioniero anche il medico Rocco dott. Erminio. Ben due ore rimasero chiusi e poi verso le 11 vennero condotti in piazza dove una settantina di altre persone erano incolonnate per partire verso Attimis. Verso mezzogiorno la colonna scorata dai cosacchi si avviò verso Attimis, sostò ad Attimis un'ora e poi prese la strada di Tarcento. Viaggio pessimo, pieni di fame, perché tutti digiuni, camminando nella neve. Quando Dio volle la colonna giunse a Tarcento. Tutti vennero collocati in carcere all'infuori del Vicario e del Dottore che quella sera stessa subirono un lungo interrogatorio presso il comando dei cosacchi. Il Vicario e il Dottore ottennero il permesso di pernottare in canonica presso Di Gaspero (6-1-'45)».

«Tutti i carcerati vennero spogliati del denaro che avevano e poi rimandati alle loro famiglie. Non tutti: vennero trattenuti Grimaz Arturo e Comello Giuseppe, perché in possesso di carte compromettenti. Il Vicario non si dié pace e non lasciò Tarcento fino ad ottenere la liberazione dei due paesani. Comello Giuseppe figlio del sagrestano, tanto dal Vicario beneficiato, diventò un suo acerrimo nemico. Ritornati in paese venne raccolta una somma di denaro tra gli ex carcerati e acquistato cinque litri di grappa che fu regalata al capitano cosacco e a mons. Di Gaspero, i quali si occuparono per la liberazione. In questa occasione venne stabilito, a guerra terminata, di acquistare una statua di S. Antonio e abbellire così la nostra Chiesa (10-1-'45)».



«Quattro sloveni discesi dalla montagna di buon mattino giunsero a Racchiuso. Si appartarono dietro il muro della casa Vidoni in attesa dei cosacchi che ogni mattina venivano in latteria a prendere il latte per tutta la compagnia che era in stanza a Attimis. Verso le 7 giunsero due cosacchi che furono presi a colpi di mitra da parte dei sloveni. Feriti vennero condotti a Canalutto dove vennero uccisi dagli stessi sloveni, i quali spogliarono i cosacchi degli stessi vestiti e poi fuggirono attraverso i monti. La popolazione è terrorizzata per la rappresaglia che si attendeva da parte dei cosacchi. Il Vicario inforca la bicicletta e si porta a Ravosa presso il comando della milizia, informa il comando e prega di inviare immediatamente una pattuglia in paese per impedire la rappresaglia da parte dei cosacchi. La milizia era formata da giovani di Attimis e Racchiuso per impedire saccheggi, rapine e rappresaglie dei cosacchi. La pattuglia formata da 30 giovani, armati di mitra, giunse in paese. Nel pomeriggio giunsero da Attimis, da Tarcento i cosacchi armati fino ai denti con le loro carovane con l'intenzione di fare un saccheggio generale per tutte le famiglie. Dovettero ritornare per quella strada che sono venuti grazie alla milizia, che veramente si è comportata come doveva in simili circostanze (1-3-'45)».

«Tutti i partigiani armati si portano a Udine. I cosacchi di Attimis si arresero ai partigiani e come prigionieri vennero rinchiusi nelle scuole di Forame. La liberazione avvenne senza alcun incidente (28-4-'45)».

L'istituzione di una zona libera nell'estate del '44 è stata concepita come possibile nella certezza che gli alleati completassero la liberazione dell'Italia entro l'anno. Nessuna forza partigiana oppose obiezioni al riguardo nell'identica certezza: se l'avesse fatto avrebbe dimostrato la propria estraneità alla lotta di liberazione. Grande dignità avrebbe acquisito la resistenza italiana qualora le cose si fossero svolte secondo la "desperate" attesa. Non si può scartare l'insinuazione che gli angloamericani o le forze che li condizionavano, non intendessero favorire un simile successo delle forze partigiane visto che il nerbo delle stesse era d'ispirazione comunista. A quel punto a tutti premeva il dopoguerra, più che le forze nazifasciste, ormai giubilate e magari in via di riciclaggio glorioso. L'analisi poi del vicario non dà nessuna importanza ai diversi schieramenti partigiani, a parte gli sloveni, nella tenuta o meno delle posizioni: tutti in un certo senso vigliacchi. Questa cronaca ci dà la misura delle ansie e della vita impossibile in quelle zone di "frontiera" neppure paragonabili con i paesi di pianura. La milizia tanto contestata nella storiografia resistenziale e che costituirà il nucleo "gladiatorio", qui appare nella sua luce migliore e forse le intenzioni dovevano comprendere anche questi aspetti del tutto positivi, accanto, si capisce, alla finalità conservatrici se non reazionarie che si esprimeranno poi per cinquant'anni in questa disgraziata Italia.

Conclusa l'epopea il vicario saluta: «Lascia come ricordo in perpetuo in canonica due secchi di lacrime auspicando che il suo successore abbia a versare lacrime di consolazione (20-10-'45)»<sup>52</sup>.

Purtroppo il ruolo del prete è quello di consolare e d'intervenire nelle disgrazie più che nelle gioie della popolazione; aggiungiamo che la stessa sua vita è un crogiolo continuo di mortificazione e d'involuzione e si possono distinguere pro rata parte i secchi sempre sciabordanti.

**Togliano ♣** Abbiamo il *Libro storico* della parrocchia di Togliano, comunità confinante con Prestento, Torreano, Faedis ecc. dunque al piano sotto la cornice collinare delle comunità slave. Togliano viene staccata da Prestento nel 1932 ed eletta a vicaria autonoma con don Longino Pontoni vicario (1932-1943). Nel 1933 primo pubblico ballo sull'unica piccola

<sup>52</sup> Il nuovo vicario, don Antonio Mondolo (1946-49) riporta gli abitanti della vicaria nel 1947: Racchiuso e Canalutto n. 576, Partistagno n. 148, Poiana n. 122. Visita della Madonna missionaria: «Furono giornate d'intenso fervore religioso e giornate di paradiso! come ebbero ad esclamare i buoni fedeli». Ma l'anno dopo in un NB: «La popolazione di Racchiuso ha una religione "sui generis" che si avvicina al fanatismo ed alla superstizione. Gente infida e diffidente». Don Modolo si fa frate di don Orione e al suo posto giunge don Giovanni Fuso di 63 anni. La gente vorrebbe un prete giovane e gli manda una lettera dissuasiva; entra ugualmente. Tutto bene. Quindi nel 1958 giunge don Gerardo Della Longa e grande rilancio dell'Ac 102 tesserati! «Si realizza quod erat in votis» (LS Prestento).

piazza. Il parroco di Ziracco, don Gian Domenico Cramazzi, «tiene un triduo in friulano schietto e gentile ed ottiene leggero aumento di profitto. Gli uomini non partecipano alla predicazione e sollecitati dalle rispettive mogli rispondono: - Ce Dio, polente e toçio -» (1934).<sup>53</sup>

In paese diversi attendono alla produzione di grappa clandestina; non c'è controllo. Il prete osserva preoccupato il diffondersi dell'alcolismo (1935). Balli diffusi, poca pietà anche nelle donne, «l'enorme numero di celibatari ultraventicinquenni: la gran piaga oltre allo spirito di discordia tra i paesani e la mancanza di fiducia vicendevole fra la gioventù dei due sessi, forse originata dalla vita di dissipazione di vagabondaggio notturno vicendevole» (1938). «L'agente gestore del Dopolavoro apre le pubblicazioni di matrimonio con la fidanzata gestante. Sembra che il tipo slavo al 100 per 100 debba assicurarsi la prolificità prima di legarsi ad una donna» (13-8-1939).

Questa osservazione, a carico del «tipo slavo» ripropone quello che si è più volte osservato: gli slavi hanno mantenuto più a lungo la prassi antica del matrimonio "privato", dove i segni più semplici di affetto e condivisione della coppia, trovavano proprio nel rapporto fisico la sanzione indubitabile del contratto matrimoniale. Sulla base di quei segni poi si accedeva alle strutture giuridiche per salvaguardare o interrompere il connubio qualora fosse divenuto problematico. La regolamentazione formale in pratica, con la scusa della serietà, ha di fatto espropriato i contraenti e la comunità, obbligandoli a formalità che non hanno per nulla consolidato il vincolo, anzi, rendendolo più fragile per la "fruttuosità" della procedura, lo hanno gravato di spese insopportabili per i poveri.

Don Pontoni lascia nel 1943 e al suo posto giunge don Enrico Causero da Savorgnano. È sua la cronaca della guerra. «Sono tempi di confusione. Non c'è legge. Il Vicario raccomanda la tranquillità, la fiducia in Dio, il perdono delle offese. È tanto facile vendicarsi quando la legge non difende e non punisce» (genn. febr. mar. 1944). «Ad ogni prigioniero e ad ogni soldato viene assegnato un fanciullo che si obbliga a pregare e a fare la comunione ogni domenica per lui. Viene accesa una lampada votiva che verrà spenta dall'ultimo prigioniero ritornato» (giugno '44). «I tedeschi a Togliano tengono un buon contegno; non molestano la popolazione che li tratta gentilmente. Per forza! i tedeschi hanno con loro il cappellano cattolico» (4-10-'44).

I tedeschi lasciano Togliano. «Nel pomeriggio scendono da Prestento alcuni partigiani bestemmiando e gridando: - Qua siamo noi i padroni! - Si capisce non c'erano più i tedeschi» (8-11-'44). Durante l'incendio di Nimis: «Alcuni ufficiali mi fanno dire dall'avventuroso mons. Liva arrivato su un'autoblinda, che Togliano è quieto e laborioso. Deo gratias». «Gino Iod di Togliano, repubblicano viene prelevato e portato via dai partigiani, quindi ucciso a Platischis. Inutile l'intervento del vicario» (17-12-'44). «Non ci resta che pregare. La messa e le funzioni sono frequentate, ma si sente che è una cosa fittizia» (genn. '45). «Tre tedeschi da Rubignacco vengono in cerca di frutta per un ufficiale ammalato. Uno di loro chiede carta d'identità ad un giovane sospetto partigiano. Viene colpito in fronte con la rivoltella. Il partigiano scappa. Si requisisce carro e cavallo per il trasporto del ferito. Il capp. va da mons. Liva che suggerisce di aspettare quello che faranno i tedeschi. Sconsiglia il vicario d'andare dai tedeschi. Ci va lo stesso. Prima però prega. Il tenente si chiama Beuder; è un bel giovanotto della Slesia, professore. Mi dice di parlare "adacio". Gli espongo il perché della

<sup>53</sup> È interessante notare come la lingua friulana non subisca ostruzionismi di sorta da parte del fascismo (a parte la sospensione della poesia in friulano di Pre Zaneto sul La Vita Cattolica, che però continua in italiano) e come sia stata abbandonata progressivamente, senza bisogno di particolari pressioni. Nei Verbali delle Congreghe foraniali di Tarcento, leggo in data 25-6-1914: «Prima di aprire la discussione sulla soluzione dei casi il Rev. Vicario di Sammardenchia chiede alla Presidenza per qual motivo non si è fatto cenno nel Verbale della interpellanza dai lui fatta nella antecedente seduta sulla lingua da adottarsi nelle prediche e nei catechismi. Il Parroco risponde che dell'argomento si parlerà dopo la soluzione dei casi proposti... Riguardo al linguaggio da usarsi nelle istruzioni dare la preferenza al friulano, lingua viva e parlata» (Ap, Tarcento, Verbali ecc.). Dunque l'influenza dell'italiano e certamente la propensione di mons. Rossi stavano ponendo il problema, che verrà poi risolto con l'abbandono sensim sine sensu del linguaggio friulano. C'è solo da notare che gli slavi e le minoranze tedesche hanno dato una testimonianza che i friulani non se la sono neppure sognata e forse hanno assistito con fastidio a tanta epopea "per così poco".

visita, gli dico il mio dispiacere (e quanto!!!) per l'accaduto, che non sono stati quelli del paese ecc. gli chiedo quello che farà. – Intanto prentere tieci uomini e poi fetere - . Replico che siamo innocenti e lui grida: - Particiani! Particiani! -. Il centurione che accompagna il vicario chiede al tenente della sua famiglia. È sposato da 5 mesi ed ha i genitori, dice a me che lo interrogo. Penso: - Signore aiutati! e gli dico: - Signor tenente, sia buono con noi e noi pregheremo per la sua sposa e per i suoi genitori -. Gli vedo luccicare gli occhi. Benone! Gli dico non so che cosa ancora. Silenzio. Poi: - Ma particiani!-. Gli rispondo che non potevamo difenderci e mi capisce. Poi aggiungo: - Signor tenente, mettano il berretto di un tedesco in piazza e non si vedranno più partigiani -. Capisce la battuta, sorride, si alza e mi dice: - Stassera fare consiglio con Comandante polizia (saprò che era un galantuomo) e con Comandante presidio; io difendere Togliano -. É un sogno? Le gambe non mi sostengono» (3-2-'45). Il vicario raccoglie fra la gente un bel cestino di frutta, 8 bottiglie di vino e una di grappa. «Gli presento (al tenente) il cestino di frutta: - Questo stare per malato -. Gli consegno le sporte: - E questo stare per sano. Questa grappa -. E lui: - Oh, crappa? Pona crappa -. Mi dice che tutto è andato bene. – Ma attenti particiani! -» (5-2-'45).

L'eccessivo colore di questa cronaca non s'intona con la drammaticità, almeno potenziale, del racconto; deve essere frutto di un'esperienza abbastanza marginale di questa comunità nel dramma che ha coinvolto i paesi vicini. «Domenica rimprovero i pochi uomini che sono venuti in chiesa. A Campeglio e in altri paesi i tedeschi avevano arrestato la gente proprio all'uscita dalla Messa» (4-2-'45). Continua a raccogliere in canonica i cantori per dare l'impressione di tranquillità; sventa parecchi casi di fucilazione di repubblicini del paese da parte dei partigiani (marzo '45). I partigiani ballano in piazza fino a notte tarda; uno si ferma a dormire in paese: arrestato e fucilato a Cividale (10-4-'45). I partigiani sul Zucut hanno piazzato delle mitragliatrici. Passa una pattuglia di cosacchi: «Quegli eroi, da pochi metri, erano riusciti a ferire un cavallo!». I cosacchi vorrebbero bruciare il paese, ma il tenente Bauder: «- Togliano non si tocca! -. Caro tenente, Dio ti benedica!» (22-4-'45). «Arrivano gli inglesi a Cividale verso le ore 10, a bordo di mastodontici carri armati. Arriva anche un reparto di titini ed uno di Alpini. Questi vogliono cacciare i titini, c'è aria di guerra. Un sottufficiale alpino mi consiglia di lasciare Cividale. Al Palazzo del Municipio è esposto al balcone principale la bandiera titina che sarà ritirata qualche giorno dopo, tra gli applausi della popolazione. Ero presente anch'io» (1-5-'45).

Dunque a Cividale, nonostante la minaccia di scontro armato, la boria italiana ha dovuto subire l'insulto della bandiera titina per «qualche giorno». Non è che mi compiaccia, ma vorrei richiamare l'inefficacia della “furia” osovano-repubblicina che ogni volta che c'era veramente da fare si trovava sempre frenata da una strana impotenza. I territori “italiani” da salvaguardare dalle fameliche brame titine non attendevano le loro smargiassate, ma semplicemente i «mastodontici carri armati» alleati. Continueranno a recitare la stessa pantomima per ben cinquant'anni presumendo che i “paesani” gli credano veramente.

Ultime note. Togliano conta 5 vittime in tutta la guerra. Per il funerale di Bini Guerrino «la gente mi domanda se deve intervenire. – Per forza, rispondo; non vedete che siamo in mano ai rossi!? -» (5-5-'45). «Un comando di comunisti si è installato nella casa del gastaldo dei signori Volpe. Obbrobri da ubriachi e debosciati. C'è anche una partigiana di Torreano! In paese non c'è pace e riaffiora la ballomania.. Comincia la reazione alla sofferenza della guerra. Le funzioni sono meno frequentate. È arrivata la libertà» (maggio '45). Ritornati tutti i prigionieri. Si fa la funzione di ringraziamento. L'ultimo ritorno «va davanti al S. Cuore e dice: - Grazie Signore! – e spegne la lampada. In Chiesa si piange» (1-9-'45).

Il prete è in crisi economica. «Un parrochiano lo avverte: - Finisca di parlare contro il ballo e la tratteremo meglio -. Si vorrebbe dunque il sacerdote legato al proprio carro e muto. Ma è proprio questa la cosa che io non voglio e non vorrò mai!» (1950).

Il parroco la finisce a Cerneglons, nel 1951.

**Masarolis ♣** Il vicario di Masarolis dal 1923 don Giuseppe Scubla che non conosce la lingua slava, ostacolo grave per l'efficacia pastorale. Il suo obiettivo sarebbe quello di

sradicare il ballo: «Giustamente il vicario lotta contro il ballo ed altri abusi; ma erra nei modi, che essendo impulsivi ed esagerati, aggravano quel male e ne creano un altro: l'avversione della popolazione»<sup>54</sup>. Ed i frazionisti si lamentano del cappellano: «Non è per fare qui mestiere, bisogna farlo passare di carabinieri perché lui non à dato ancora un buon esempio al popolo, solamente ricordi di vendette e denunce in ogni modo e processi con i giovani e vecchi. E di più fare debiti di ogni parte e pagare mai». Non dà resoconti. Il vescovo venga a mettere ordine «che se no noi restiamo senza religione se questo durerà a lungo in nostro paese»<sup>55</sup>.

Il contratto paga comportava lire 2.000, cifra divenuta impossibile per i frazionisti a causa della crisi economica galoppante; da qui il ricorso alla magistratura del vicario che non può vivere. Metodi barbari, ma disperati. La visita pastorale del 1931 rileva: ab. 848, pres. 680, emigr. temp. 130, fam. 135; alcolismo, bestemmia e ballo; mancanza di controllo dei genitori sui figli. Ac no<sup>56</sup>.

Il vicario vorrebbe andarsene e sul posto si propone don Luigi Novello, altro prete instabile. Viene per un mese don Antonio Clemencig e suggerisce di nominare a Masarolis un prete «possibilmente sloveno se fosse possibile». Bisognerebbe riparare agli strascichi per debiti per lavori fatti dallo Scubla per la chiesa. Avrebbe usufruito di un testamento a suo favore da parte di un giovane che si è suicidato dopo aver tagliato la gola all'amante. Insomma il suicida omicida avrebbe lasciato al sacerdote l'eredità perché plagiato dallo stesso, che si trovava in una situazione debitoria disastrosa. Il credito dello Scubla verso il defunto sarebbe stato di lire 700. Meglio lasciare l'eredità ai parenti che sono poverissimi e sistemare il prete molto lontano da Masarolis<sup>57</sup>.

Don Novello giunge nel luglio del '32 e si ferma per un anno. In chiesa si presenta parlando in slavo. Festa dopo festa non fa che sottolineare: «La notte ubriachi, bestemmie e baruffe... Alle ore 4 antimeridiane visito osterie piene di vino e ubriachi, di ogni sesso, di forestieri ecc... Tre giorni di orgia. Ballo abusivo e multa relativa lire 600»<sup>58</sup>. «A metà agosto del '33, promossa, provocata, voluta da qualche sacerdote sloveno, per odio basso contro alcuni confratelli, diffida ai singoli sacerdoti della Slavia, perché il catechismo ai fanciulli e le prediche (con un brevissimo riassunto in sloveno, per un mese soltanto) siano in lingua italiana (15-8-'33)». «Me ne parla il Tenente dei Carabinieri (9-9-'33)».

Dunque don Novello, fino a questo incontro, è schierato con i preti sloveni. Parte per Cravero esattamente il giorno dopo e «saluto; ultimo discorso in sloveno». Che gli avrà detto il tenente? Sembra che lo abbia convinto come il confratello don GB. Dorbold. Quell' «ultimo discorso in sloveno» segna l'inizio di una nuova vita. In quelle contingenze economiche trenta denari non sono proprio da buttare, come tanti buoni cattolici delle Valli faranno. Prima di partire lascia una summa di osservazioni sulla comunità: «La gioventù in generale docilissima, timida e rispettosa e se non ci fosse il ballo e tutte le funestissime conseguenze, direi, buona... Balli indecentissimi. Pubblicamente scherzi che sono oltraggi al pudore... anche forestieri.. Molti arrivano alle 11 di sera; quindi orgia... Anche i vecchi, in una stanza appartata affittata dai giovani.. A tutte le ore si può trovare qualche ragazza in giro. Giovanotti che cantano forte a lungo e talor indecentissimamente et saepe transeunt ex cubili in cubile. Osterie senza orario.. Due feste di seguito, la notte di mezzo è festeggiata per intero.. Unico rimedio.. il braccio secolare. Il maresciallo... non ha personale sufficiente e aggiunge (purtroppo a ragione): quis custodiet custodes?.. Bisogna assolutamente ricattare i carabinieri con minacce di ricorrere più in alto.. Pretore, Questore, Prefetto, dimostrare che è un paese speciale, bisognoso di cure speciali.. dal lato igienico, morale, finanziario, civile, patriottico... Per il rinnovamento di Masarolis.. c'è molto alcolismo e lussuria e accidia religiosa. Ma anche della fede viva e parecchie ottime famiglie. Causa prima del male: i

<sup>54</sup> ACAU Vis. for., Masarolis, 1930.

<sup>55</sup> ACAU Masarolis, mancano le firme, 6-4-1931.

<sup>56</sup> ACAU Vis. past. Masarolis, 1931

<sup>57</sup> LS Masarolis, 28-5-1932.

<sup>58</sup> LS Masarolis, luglio, ottobre, dicembre 1933.

fanciulli abbandonati quasi fossero senza genitori... Non insegnare solfeggio perché si avrà modo di avere suonatori per 367 (!) giorni all'anno: non dare un'istruzione a chi ne userà male... educazione.. mai a nessuno le mani addosso.. Per le madri illegittimi bisognerebbe ottenere dal Prefetto almeno questo: che fosse dato a tutte sol metà del sussidio e l'altra metà solo a quelle che hanno il nulla-osta del Sacerdote (non alle pubbliche peccatrici, né a quelle ragazze che ritardano il matrimonio di proposito per godere di quei tali sussidi). Ora che è l'ingiunzione di usare la lingua italiana penso adattissimo per le Missioni il parroco di Torre di Zuino (don Francesco Pittuello). Ma sarebbe opportuno udissero qualche predica anche in sloveno.. Buone usanze: generoso.. il paese è retto come una Repubblica dai consoli. Rosario nelle case, il voi ai genitori. Saluto al prete. Per una donna, senza un affare importante, è una vergogna mettere piede in canonica. In nessun paese si ride così di gusto...Ma qui si ride e si fanno peccati. Cattive abitudini: de virginibus non est sermo in hoc pago.. primogenito saltem in re aut in spe. (Traduco): ragazza senza giudizio è solo quella che genera senza aver l'uomo che la sposi.. dopo 7/10 anni non est sermo amplius de innocentia. Le ragazze semper ad extrema descendunt. Tisi e sifilide... Nessuna pulizia, case di fumo, tane insopportabili, vie ingombre di letamai. Case senza camino, d'estate si cucina all'aperto. Tutti fumano anche i bambini. Si sputa ovunque anche in Chiesa in maniera ributtante. Domandano soldi in prestito al sacerdote: fino a sabato, ma quale sabato? (9-8-'33)».

Don Pasquale Guion si ferma dal 1933 fino al 1937. Di lui Liva dice: «Il nuovo cappellano giovane, ma serio; fa bene»<sup>59</sup>. La visita pastorale rileva: ab. 750, emigr. temp. 130, perm. 35, ragazze in servizio 63: «Quasi nessun genitore si preoccupa». Bestemmia, turpiloquio, ubriachezza «diffusissimi». Pasqua no 20. «L'impresa cementi fa lavorare molte volte di festa». Due tre ragazze di condotta scostumata. V. Catt. 7 «con grandi stenti». Dal 1932 al '36 illeg. 12! Povertà e difficoltà della lingua. «La popolazione è assai scandalizzata per la poca equità ecclesiastica che ha lasciato impunemente rubare i denari della Chiesa ad un antecessore del relatore». Offerte esigue e povertà della Chiesa<sup>60</sup>.

Don Pasquale ha fatto il suo dovere da giovane prete zelante e dinamico e quando Nogara vuole mandarlo altrove i frazionisti si attivano: «Dacché ha origine il nostro paese non abbiamo avuto l'onore di avere un sacerdote quale l'abbiamo, tutto bontà»<sup>61</sup>, che è uno straordinario elogio, proprio perché uscito da una bocca schietta, senza smancerie. Annota da parte sua: «Un po' alla volta mi sono reso conto che le osservazioni di don L. Novello corrispondono alla verità. Nulla di esagerato quanto è stato detto sull'alcolismo, lussuria, bestemmie... I ragazzi... ma gran parte purtroppo sono figli di alcolizzati. Per questo motivo e per l'ambiente corrotto, dopo i 12 o 13 anni (quando non prima) sono già pieni di vizi... Non potei ottenere che la gioventù maschile e anche uomini entrassero in Chiesa durante le funzioni le sante funzioni... D'estate specialmente se si tratta di qualche ammalato, fa orrore entrare in certe abitazioni per parassiti e per la sporcizia. Per il canto alla ragazze.. ma siccome nell'anno seguente (1934) e nei successivi le giovani restanti andarono in massa a servire e non ne rimasero che tre... Missioni: don Enrico D'Ambrosio. L'effetto fu rilevantissimo... È stato piuttosto un fuoco fatuo»<sup>62</sup>.

In settembre 1937 si trasferisce a Montemaggiore di Savogna «per difficoltà economiche». Al suo posto giunge don Innocente Ferigo: «La descrizione fattami dai miei colleghi prima di raggiungere questa destinazione era conforme a verità. Poca pulizia, case malmesse, affumicate, bimbi stracciati, insomma la prima impressione non fu delle migliori. Questi fedeli, anche se non seguono il Sacerdote certo lo rispettano tanto e ne hanno anche uno stupido timore (14-10-'37)». «Ho trovato il massimo disordine nel cimitero; non c'è ordine nel seppellire i morti. Si seppelliscono dove capita.. sepolture che sembrano mucchi di terra (28-10-'38)».

<sup>59</sup> ACAU Vis. for., Masarolis, 1935.

<sup>60</sup> ACAU Vis. past. Masarolis, 1936.

<sup>61</sup> ACAU Masarolis, 14-9-1937.

<sup>62</sup> LS Masarolis, 1937.

Del nuovo prete il solito Liva dice che «è buono e prudente sacerdote. La popolazione è molto decaduta moralmente»; si spera bene<sup>63</sup>. E l'anno dopo: «La popolazione di Masarolis è la più immorale della Forania»; ci si augura da don Innocente dei miracoli<sup>64</sup>. In realtà il prete li tenta: «Lamentai tanto tanto la illegittimità della prole, la impreparazione al matrimonio. Minaccio di privare della benedizione i genitori che non mandano i figli a dottrina» e per amministrarla impone la pulizia preventiva delle camere, con il crocifisso e l'acquasantiera; ma con poco successo. Solite baldorie ed orge a carnevale e nella festa del Carmine: quasi tutti ubriachi. Ci voleva poi anche «questo benedetto Dopolavoro per portare la miseria a l'ubriachezza in questo già abbastanza disgraziato paese<sup>65</sup>. «Minacciai la maledizione di Dio sulle osterie ove non si rispetta il nome di Dio, dove si trattengono i clienti durante le funzioni e si accettano tutta la notte (6-1-'39)».

Liva dà man forte: «La inveterata immoralità del paese è grave». Non c'è Ac. «Il Vicario, sfiduciato, vorrebbe ritirarsi. Sarebbe una nuova disgrazia per il povero paese»<sup>66</sup>. Arriva la maledizione di Dio, ma quelli ne capovolgono il significato. «Sono partiti oggi i primi richiamati sotto la minaccia di una nuova guerra: confusione e balli. Ciò che mi meravigliò fu la partecipazione completa delle ragazze e donne a queste baldorie: sembrano contenti del continuo richiamo dei giovanotti, perché ogni giorno si poteva ballare. Non si pensò di ricorrere a Dio con la preghiera»<sup>67</sup>.

Alla messa di Natale molti non intervengono. «Sono i soliti giovani sui 19/20 anni che si credono di essere chissà che cosa e sono degli ignoranti in fatto di religione, dei poltroni nel lavoro quotidiano.

Prima di partire lascia questo desolato testamento: balli a Masarolis, confusione e schiamazzi a tutte le ore, ubriachi. Tre giovani organizzatori pagano il suonatore e si fanno pagare «un buon guadagno». Per ubriacarsi trovano sempre i soldi. «Bestemmie poi e critiche contro il Podestà o Segretario se non li aiutano con sussidi o con l'assistenza invernale. Le ragazze sembrano delle deliranti: appena odono un'armonica nessuno le ferma». Podestà e Maresciallo non s'interessano. Tiene delle conferenze, «perché il sesso femminile mi pare sia molto peggiore del maschile; ma non vedo altro risultato». Una compagnia di maschere (11 giovanotti) visita le famiglie delle ragazze (13) per un fiasco d'acquavite o vermuth per giovedì grasso<sup>68</sup>.

Nogara s'impegna a sollecitare il questore e conclude sconsolato: «Certi argomenti non sono compresi e poi più di una volta l'autorità di P.S. ha le mani legate». Incoraggia il suo prete: «Ci sono delle missioni qui da noi non meno necessarie ed importanti»<sup>69</sup>. Al povero vicario era sopraggiunta una vocazione missionaria! Dopo due anni e mezzo sul posto fa un bilancio: matrimoni con prole già in corso e successiva infedeltà. «La vita familiare si svolge nel modo più basso ed anormale». Su 700 ab. si contano 5 separazioni, 2 unioni adulterine, 4 padri all'estero che non si fanno vivi. Alcolismo diffusissimo, bambini abituati a bere prestissimo: al mattino pane e vino! Natale, Capodanno Epifania 30 ettolitri di vino con 500 presenti. Promiscuità nelle camere, parecchi figli dormono sui fienili; illegittimi come i normali, fidanzati liberi. «Le autorità civili fecero qualcosa, ma non sa che la gente ha un servizio di spionaggio»<sup>70</sup>. Mons. Liva conferma: «Purtroppo il male è vero e gravissimo. Però non posso omettere una sincera parola per affermare che vi ha del bene e delle buone anime anche a Masarolis». Consiglia di lasciare il prete «con ottime qualità» e di avvertire l'autorità di pubblica sicurezza<sup>71</sup>. «Feci osservare, annota don Innocente, che il numero degli illegittimi

<sup>63</sup> ACAU Vis. for., Masarolis, 1937.

<sup>64</sup> ACAU Vis. for., Masarolis, 1938

<sup>65</sup> LS Masarolis, 17-7-1938.

<sup>66</sup> ACAU Masarolis, 1939.

<sup>67</sup> ACAU Masarolis, 21-8-1939.

<sup>68</sup> ACAU Masarolis, 16-1-1939.

<sup>69</sup> ACAU Masarolis, 20-1-1939.

<sup>70</sup> ACAU Masarolis, 12-4-1940.

<sup>71</sup> ACAU Masarolis, 12-4-1940..

aumenta. Fino ad oggi ne abbiamo viventi 43»<sup>72</sup>. «Mese di maggio... Alla guerra del resto poco si pensa. Dalla maniera di ragionare sembra di sentire dire: - A chi la tocca la tocca; ognuno s'arrangi (31-4-'40)».

Don Innocente, deluso o affamato, se ne va a Cornino quale vicario. Nell'attesa delle consegne mons. Liva ripete la sua perorazione: «La povera popolazione di Masarolis può essere sollevata solo da un sacerdote che sia tra i migliori in età conveniente, esperto, pio e preparato ai sacrifici, disposto a restare sul posto almeno sino a redenzione bene avviata. Sacerdoti troppo giovani, non molto virtuosi, alieni dal sacrificio, non otterranno mai buon profitto morale tra quella disgraziata gente; la quale ha pure un grande buon fondo e corrisponderebbe all'opera caritatevole e costante di un buon sacerdote (30-12-'40)».

La descrizione di Liva corrisponde a pennello alla figura del nuovo sacerdote incaricato: don Amelio Pinzano, proveniente da Clap e Porzûs; trascorrerà lassù il periodo bellico. Gli si predispone la casa canonica, male in arnese. «La popolazione, osserva don Pinzano, mi vuole bene e segue (a fare pasqua furono tutti, ciò da molti anni non si verificava)»; manca la paga e chiede aiuto al vescovo<sup>73</sup>. Si era messo infatti subito al lavoro: dottrina nelle scuole ogni giorno ed in ogni classe: tutti presenti<sup>74</sup>. Si adegua pure alla grande campagna indetta dall'Ac per il 1942: Crociata per la purezza, in tre tempi, «tempo perso, almeno per loro (20-5-'42)». Grazie all'impegno del vicario nel 1942 giunge la luce elettrica in paese. All'inizio del 1943: «Nessun caduto né ferito dei 28 soldati al fronte! (3-1-'43)». Altro che maledizione: hanno ragione loro, c'è un destino "pagano" che provvede ai suoi clienti più e meglio della tanto conclamata provvidenza cristiana. I fatti sono scaramanzie.

Nella visita annuale mons. Liva annota entusiasta: nessun illegittimo, Ac no, V. Catt. 1. Lavora con zelo, già un miglioramento, anche la luce elettrica. «Così il sacerdote si è messo in una posizione più favorevole all'esercizio del suo ministero». Nutre risentimento contro il vescovo. «Spero che ubbidisca ed attiri grazie. Non deve andare altrove!»<sup>75</sup>. A don Amelio la "nuova" destinazione, dopo Clap, non è un attestato di stima! Chi tira la carretta è preferito per tale servizio.

Nel 1943 Nogara fa la visita pastorale. Ab. 664, emigr. temp. 43, perm. 21, ragazze dom. 26. Ac no. Alcolismo, ballo, bestemmie, turpiloquio, disonestà, «Questa popolazione montanara slovena, annota don Amelio, ha le caratteristiche della misteriosa anima slava: molto sensibili (sotto la fredda calma apparente) sensibile al male e al bene... Con pazienza e preghiera qualche cosa si ottiene: per lo meno s'impedisce tanto male»<sup>76</sup>.

L'epopea partigiana. «Compaiono i primi partigiani sloveni (15-10-1943)... Dopo il tragico armistizio 19 giovani sono rimasti assenti (10-11-1943)». «1944 anno di partigiani sloveni e italiani, che passano ed alle volte si fermano in scuola e rastrellamenti da parte dei tedeschi».

«Il 27 settembre del 1944, alle ore 15 soldati tedeschi e domobranzi in rastrellamento incominciano a mitragliare ed a colpire dalle alture circostanti il paese. Alle ore 15,30 scendono a Tamoris ed incendiano la borgata. Subito dopo si vedono ardere anche le prime case di Cespatohc. Il Vicario don Pinzano, va in cerca del comandante verso Cespatoch, lo incontra presso la casa di Macorig Beniamino, al di qua del ponte, gli chiede le intenzioni. L'interprete dice che saranno bruciate tutte le case all'infuori della Chiesa e 10 minuti di tempo per salvare il salvabile. Gli uomini ed i giovani erano tutti fuggiti nel bosco per timore di essere portati via. Quindi le donne spaventate in quei dieci minuti ben poco erano in grado di salvare. Il Vicario chiede il motivo di tale tremenda vendetta. - Mi si dice da vostra gente sia qui grande comando partigiani, oggi partigiani che resistere sopra contro noi tutti partire da questo paese -. Rispondo che - grande comando partigiani mai stato qui. Solo piccoli distaccamenti in scuola, che oggi nessuno partire da qui e combattere contro i tedeschi, ma 7 partigiani, che erano ammalati nella infermeria della scuola, fuggire appena saputo che venire

<sup>72</sup> LS Masarolis, 6-1-1940.

<sup>73</sup> ACAU Masarolis, 21-4-1942.

<sup>74</sup> LS Masarolis, 6-1-1942.

<sup>75</sup> ACAU Vis. for., Masarolis, 1942.

<sup>76</sup> ACAU Vis. past., Masarolis, 1943.

voi - . Mi chiedono se garantisco con la vita mia tale affermazione. Rispondo di sì, perché ero certissimo di quello che avevo detto. Poi mi dice il comandante per mezzo dell'interprete che la popolazione è tutta partigiana, che dà viveri e rifugio ai partigiani. Rispondo che si guardino attorno per vedere se in simile miseria avanza per dare ad altri; che se si dava lo si doveva fare perché erano armati. Anzi, dico io, avvertii in Chiesa e la popolazione rifece giù in basso la strada demolita dai partigiani. E mostrai il documento con cui il comando tedesco di Cividale ci aveva autorizzato a prelevare il cemento per la ricostruzione della parte demolita. L'ufficiale osservò il documento, mi fissò negli occhi come sorpreso e diede ordine di cessare gli incendi. Io andai oltre il suo ordine e gridai alla gente di correre con secchi a prendere acqua per spegnere gli incendi in atto. Poi i tedeschi scesero per Torreano, senza neppure entrare in scuola, avevano capito forse di aver fatto già troppo e che le accuse contro il paese erano false».

Il vicario sovviene subito con generi e vestiario i sinistrati e lo stesso mons. Liva giunge in paese a confortare e lascia lire 5.000 per i più bisognosi. Parecchio vestiario anche dal parroco di Torreano, più lire 3.000.

Arriva il flagello cosacco a Canalutto con 80 cavalli e Masarolis deve fornire q. 6 di fieno al giorno per 4 giorni alla settimana (6-1-1945). «20/21/22 marzo 1945 tre giorni di terrore per 500 caucasici musulmani in rastrellamento. Accusavano a vanvera di partigiano, per aver il pretesto di usare ed abusare di tutto e di tutti! Uccisero 83 pecore, 250 galline, rubarono denaro, orologi, vestiario nuovo, farina di frumento e granturco. Erano delle SS. di una ferocia e disumanità indescrivibile. Portarono seco 4 persone per aver trovato loro in casa poca roba militare, qualche cartuccia e giacca militare».

«Da partigiani, scesi dai monti retrostanti per Masarolis, viene assalito il presidio cosacco di Torreano. I 50 uomini coi carri e cavalli vengono condotti quassù. Si temeva vendetta da parte dei cosacchi di Cividale. Ma non fu nulla ché il giorno 28-4-1945 incomincia l'insurrezione generale contro tedeschi e cosacchi. Fino al 1° maggio da qui scendono forze partigiane per l'assalto a Cividale. Per tre notti la canonica fu il quartier generale dei partigiani in movimento sotto la pioggia torrenziale (27-4-1945)».

Nel dopoguerra intervento incisivo della Poa e possibilità di occupazione nella cava di pietra di Gnidiza per 50 operai. «La venuta della Madonna Missionaria nella Vicaria è forse la più bella pagina della storia della Vicaria di Masarolis»<sup>77</sup>. Don Amelio se ne va. «Sinceramente mi dispiace lasciare Masarolis e Reant, perché molto ho cercato di fare per questa misera gente e perché molto ho arrischiato per loro. Resteranno i 10 anni più cari nel mio apostolato, perché fatto ai più bisognosi. E questo sarebbe il mio gusto: arrischiare la vita per coloro che più hanno bisogno in ogni campo. A colui che mi succederà dico solo che cerchi di far bene ad ogni costo, senza attendersi alcuna ricompensa umana: con retta intenzione, perché quassù è testimoniaio solamente il cielo. Abbia pazienza fino all'impossibile quasi. Curi i fanciulli e veda delle madri, perché siano meno incoscienti (13-11-'49)».

Sinceramente mi sento solidale con questo prete, per l'ambiente fisico e sociale dove ha speso i dieci anni migliori della sua vita e per l'amore che lo ha definitivamente legato a quei luoghi ingrati. Più che le gente e la sua povertà è la tua vita sfilacciata da quelle siepi antropomorfe come lana di pecora a filo spinato che ti richiama col suo afflato. Non si è sepolti là dove si riposa da vecchi, ma là dove ci si è spesi da giovani. Mi son rivisto in te caro don Amelio e ci siamo capiti oltre il velo della vita, in una comunanza di emozioni.

Masarolis è cambiata? Il successore don Giuseppe Zucco, dinamicissimo, innovatore, rivoluzionario, irresistibile, già l'inizio segna la sua fine: «Dissi una sola cosa che li avrei amati e sacrificato per loro... L'accompagnai (don Emilio Cencig sostituto) fino al Cristo e poi tornai e rimasi solo (25-2-'50)». Avvicina i comunisti, acquista l'harmonium «finalmente le funzioni verranno più curate ed empirà il vuoto», nuova schola cantorum «quante difficoltà e sacrifici; quante volte sfiduciato avevo pensato di sospendere tutto»; Secunda Pontificalis con altoparlanti, coro villotte friulane, refezione scolastica per 50 fanciulli, asilo

<sup>77</sup> LS Masarolis, 22-2-1949.



«unico mezzo per trasformare Masarolis e per salvare questa infanzia abbandonata da tutti», festa del Carmine con pesca di beneficenza giochi cuccagna sacchi concerto film «massimo ordine e compostezza; pochissimi gli ubriachi e nessuna baruffa il che sta a dimostrare che se i masarolesi avessero una piccola distrazione nel pomeriggio non gremirebbero tanto le osterie»; latteria, strade, un diluvio di sovvenzioni ministeriali, festa dei genitori, statua di S. Lorenzo, corso popolare per adulti, teleferica, telefono pubblico, visita dell'Arcivescovo: «si notano certe facce anche più restie; la quasi totalità dei comunisti fa la Confessione e la Comunione». Il comune passa alla Dc nel 1951 «speriamo che le cose vadano bene anche per noi: chissà!», quaranta uomini e tre ragazze partono per la Francia ed il Belgio «con quaranta in meno si sta così bene!». La scuola materna è pronta, arrivano le prime insegnanti per prendere possesso: sig.na Maria Buoncompagno e Ada Medves, alunni 54 «un bel numero». La Presidenza del Consiglio stanziava 2 milioni per ricovero dei bambini in collegio: ne beneficiano circa 10. Inaugurazione dell'asilo con autorità e tutto il popolo «gran parte delle donne piangevano»; parla l'on Carron: «Tutte le opere sorte su questi monti portano l'impronta del clero della montagna». Risponde don Giuseppe: «Dica pure che ai confini orientali della Patria la popolazione della montagna, povera e laboriosa, è fiera e degna della comune tradizione cristiana e italiana». Nella cronaca su Vita Cattolica il cronista definisce il col. Olivieri «papà» della nostra terra! (7-1-'53).

Siamo ritornati agli anni trenta? No no, sono quelli della "O"! Non ci sono più gli avanguardisti, ma gli osovani, non più i gerarchi, ma gli onorevoli, non più Mussolini, ma Andreotti, non più Pio XI, ma Pio XII: basta scalare di un grado!

Sanziona il cancelliere don Domenico Garlatti: «Don Zucco fuggì (6-11-1954) con l'amata maestrina a Roma. Ha avuto 2.000.000 per propaganda antislava e li portò con sé. E allora che morale si può aspettare dal povero popolo?»<sup>78</sup>.

Io non capisco più niente, anzi capisco tutto! È tornato l'equivoco linguaggio dell'epoca fascista: questi fanno del bene con i soldi del tradimento; la curia, servizio segreto clericale, è l'intermediaria dei soldi statali per la corruzione della religione e dell'etnia. Quello che il fascismo faceva con la violenza, questi continuano a farlo con la carità e la bontà. Che ghigno grazioso! Hai mai visto un sorriso così "candido"? Ha fatto bene don Zucco a fuggire con la maestrina al più presto e proprio a Roma e meno male che non è andato ad impiccarsi dopo aver gettato in S. Pietro il praetium sanguinis.

Masarolis, dopo l'allucinante intermezzo catto-fascista, torna al suo vomito: «La sera di Pasqua e lunedì sbornie a catena degli uomini fino a tarda notte con schiamazzi notturni anche del sesso gentile. Martedì sera riservato alle donne, le quali tra l'altro quando bestemmiano o s'insultano sui lati più deboli dell'onestà, lo fanno in sloveno in pubblica piazza di fronte alla fontana. Anche ai ragazzi piace bere». Tutto come prima!<sup>79</sup>.

Non so che dire di questa comunità. Non c'è motivo particolare per spiegarne il comportamento. Il Trinko voleva far risalire la corruzione all'abbandono della lingua slava, altri agli scandali particolarmente odiosi di alcuni preti, altri ancora alla vicinanza a Cividale. Ma nulla di diverso a molte altre cure in condizioni più normali. Si ha l'impressione di essere di fronte ad uno zoo scimmiesco in costante priapismo. Non va dimenticato che nel passato la popolazione viveva in quelle stesse condizioni e dimensioni, istintivamente, "abusivamente", senza troppi crucci di coscienza per eventuali norme morali violate, pecudum ritu. Nel passato la sessualità era una dimensione religiosa. Altri contesti, altre stratificazioni sociali. Sembra la realizzazione "ideale" della repubblica platonica, dove donne e uomini convivono a sorte ed i figli vengono sottoposti ad una educazione collettiva onde evitare tensioni e violenze! Basta leggere *Satyricon* di Petronio per capire lo stile di vita degli antichi. Questi popoli "normali" venivano scoperti corrotti dall'arrivo di preti sempre più tabuizzati; il resto lo farà la società industrializzata. L'emigrazione li disperderà nel mondo liberandoli dai propri vizi. Non so che altro dire.

<sup>78</sup> ACAU Masarolis, lettera ottobre 1948.

<sup>79</sup> LS Masarolis, testo di don Silvio Prestento, 10-11-1955.

**Valle di Soffumbergo ♣** In questa comunità esercita pre Toni Di Vâl, don Antonio Clemencig, cappellano degli alpini, istituzione caratteristica del Friuli scarpone; passerà sul posto l'intera vita sacerdotale dal 1904 al 1950. Di lui praticamente sappiamo tutto: un puar omp che l'ha dites simpri ches quatri monades ai alpini da la prime a l'ultime di cun lôr grande gionde. Già nel 1924 mons. Liva osservava: «Il paese è poverissimo e solo un sacerdote santo potrebbe esercitare bene quella cura attraverso continui sacrifici»<sup>80</sup>. Tuttavia «la moralità è buona»<sup>81</sup>.

La visita pastorale del 1931: ab. 505, pres. 410, emigr. temp. 90, fam. 99. Cat. per 9 mesi in lingua slovena, testo tradotto dal Casati. Ac no. La vicaria l'ha voluta mons. Rossi nel 1914 per favorire Pedrosa e Costalunga<sup>82</sup>. I giudizi di mons. Liva: «La popolazione non è abbastanza curata. Il vicario don Clemencig non muterà per indole sua o per abitudini contratte il suo sistema di cura d'anime»<sup>83</sup>. Due anni dopo: «Alcolismo in aumento dopo l'istituzione del Dopolavoro dal quale molte difficoltà al vicario»<sup>84</sup>.

Nel 1936 ancora ab. 460, emigr. temp. 40. Spirito religioso buono. Ac no: «ostacolo insormontabile nell'Op. Naz. Dopolavoro, alla quale sono iscritte tutte le fam. della vicaria. Il Dopolavoro indicendo frequentemente feste da ballo alla quali hanno libero accesso tutti, arreca gravissimi danni morali e materiali alla gioventù»<sup>85</sup>. Liva ritorna sul solito ritornello: «É la cura più povera della forania di Cividale e anche la popolazione è generalmente in misere condizioni»; lo stipendio del vicario è di lire 2.000<sup>86</sup>.

Nel 1943: ab. 440, emigr. temp. 60, perm. 0, ragazze dom. 10. Ac no, alcolismo come in tutti i paesi di montagna. «Il cambiamento troppo repentino della lingua ha portato degli inconvenienti, specialmente nell'insegnamento della dottrina cristiana, non potendo i genitori, come prima, aiutare il sacerdote, con grande discapito dell'istruzione religiosa»<sup>87</sup>.

Sono osservazioni di don Clemencig e visto il suo stile pastorale sono giustificazioni strumentali. La sua gestione religiosa è la più atona e superficiale concepibile; sta lì di corpo ma non di spirito semmai ne ha avuto uno che non fosse di-vino. Grazie a questo vuoto la comunità non fa problema per nessuno, e forse neppure per se stessa. Meno ci si dava da fare, compresa la modernità del Dopolavoro e meglio la gente se la cava da sola, sia nella miseria che nella guerra. Il “punto di vista religioso” non lo ha mai perso.

**Prepotto ♣** Di questa comunità non disponiamo di tutta la documentazione possibile e per questo non se n'è fatto cenno nella prima parte. Don Pietro Della Schiava, nato a Cividale nel 1890, dopo piccole tappe a Premariacco e Firmano, giunge a Prepotto nel 1919 e vi rimarrà fino al 1971. Nel 1915 ottiene il permesso di leggere libri proibiti<sup>88</sup>, evidentemente deve trattarsi di qualche cosa occasionale, perché non passerà alla storia per un intellettuale. Nella visita foraniale del 1924 a Prepotto ab. 1.385, emigr. 60. «Follie per il ballo. Molti dediti all'alcolismo e alla bestemmia». L'anno dopo, ci sono 100 emigr. in Francia e 50 non fanno pasqua. «Il parroco, annota Liva, tiene buona condotta. Il suo ministero parrocchiale per la popolazione di montagna, dà scarso frutto; perché egli non conosce la lingua slovena propria di quel popolo, usato a servirsene massime per le cose domestiche ed intime»<sup>89</sup>.

Il parroco nel 1931 compie grandi lavori in chiesa e nel bilancio dell'anno scrive: «Siamo alla fine del 1931 nel quale la crisi che travaglia il mondo ha raggiunto una fase acuta. Sulla soglia dell'anno nuovo si disegna gigantesco, impressionante, ammonitore, un punto interrogativo: Dove si va? L'Europa oggi si trova faccia a faccia con la possibilità di una

<sup>80</sup> ACAU Vis. for., Valle, 1924.

<sup>81</sup> ACAU Vis. for., Valle, 1928.

<sup>82</sup> ACAU Vis. past., Valle, 1931.

<sup>83</sup> ACAU Vis. for., Valle, 1933.

<sup>84</sup> ACAU Vis. for., Valle, 1935.

<sup>85</sup> ACAU Vis. past. Valle, 1936.

<sup>86</sup> ACAU Vis. for., Valle, 1942.

<sup>87</sup> ACAU Vis. for. Valle, 1943.

<sup>88</sup> ACAU Sac. def., don Pietro Della Schiava, 12-8-1915.

<sup>89</sup> ACAU Vis. for., Prepotto, 1925.

catastrofe. Non è azzardato il dire che se non si trova un rimedio, sommovimenti violenti possono nascere sia di natura militare sia rivoluzionaria. Dobbiamo aver fiducia, specialmente noi italiani, sulla saggezza dei governanti... e in Dio...»<sup>90</sup>.

Adesso comprendiamo il permesso per i libri proibiti: questo si ritiene un “intellettuale”. La miseria è vera ed il prefetto visita la valle promettendo sussidi. A novembre «nonostante la crisi, la miseria, nel Littorio si balla. E a quando un po' di giudizio? (29-5-1932)».

Il parroco ha una serie di cappellani che lo aiutano nell'attività pastorale. Dal 1932 al '33, esercita don Angelo Rossi da Rivarotta, giunto, come si costuma, di prima nomina. È uscito dal seminario con una salute malferma: pleurite bilaterale, difficoltà polmonari, febbre serotina, insomma un tubercolotico; è la malattia tipica delle anime “etiche”. Peggiora. Mons. Liva gli suggerisce la Bassa<sup>91</sup>.

Questo parroco ha l'abitudine di riportare a fine di ogni anno la cifra di comunioni, nati, morti e matrimoni. Teniamone conto. Nel 1932: nati 18, morti 13. Le s. Missioni del 1933, predicate da don Paolino Urtovig di S. Giorgio (Ud.) e da don Costantino Bernardini di Martignacco, si concludono con i “Ricordi”: «1- conservate la vostra fede in Dio e nella Chiesa cattolica; 2- frequentate almeno ogni mese la Comunione; 3- amatevi come fratelli e perdonate gli uni agli altri; 4- vivete puri e mondi ricordando che siamo templi dello Spirito Santo; 5- amate la vostra Chiesa parrocchiale come il centro della vostra vita religiosa»<sup>92</sup>.

Sono pensieri edificanti, tipici di una comunità di Terapeuti. Offrono il modello della spiritualizzazione evanescente del religioso nella predicazione generale della chiesa, pur in presenza di fattori sconvolgenti nella vita quotidiana di quella società, come indicava lo stesso parroco. Anno 1933: nati 28, morti 14. «Bisogna invocare l'intervento del Creatore e Redentore perché la povera umanità non ricada negli orrori di una nuova guerra fratricida dopo una crisi mondiale che non accenna a cessare». A carnevale si balla nonostante la crisi e la miseria<sup>93</sup>.

Torna ossessivo il trinomio: ballo, alcolismo e bestemmia, come dovunque, nella stessa salsa «condizioni economiche misere, massime nella parte montuosa»<sup>94</sup>. Festa degli «scarponi» per il battesimo del gruppo *Monte Matajur*: il parroco «ha concluso sciogliendo un inno alle glorie alpine ed alla gloria d'Italia guidata dal suo Duce, inviato da Dio, verso i più grandi destini ed esortando i presenti a mantenere la loro dedizione e la loro fedeltà alla causa del Fascismo, perché questa è anche la Causa della salvezza dell'Italia»<sup>95</sup>.

<sup>90</sup> LS Prepotto 31-12-1931.

<sup>91</sup> ACAU Sac. def., don Angelo Rossi, 1933. E va a Persereano. Don Eros Vegni dice di lui: «Merita di essere tenuto presente per una eventuale promozione» (Ivi, 1938). Si era ristabilito. Fa domanda per cappellano militare o dell'emigrazione (Ivi, 1939). Ci va ed al suo posto trova un altro prete. «Quando tornerete, lo conforta Nogara, vi sarà un posto anche per voi» (Ivi, 3-10-1940); e lascia la madre sul lastrico! Partecipa all'occupazione della Slovenia ed a Lubiana è accolto fraternamente dal decano secolare e dal vescovo del luogo (Ivi, 30-7-1941). Dice che entro il mese di agosto si porta verso il fronte orientale-Russia. «In questi paesi la popolazione è tradizionalista, ma anche superficialmente cattolica; molte immagini sacre per le case e per le vie; poi non fa nessuna meraviglia il vedere durante la messa festiva gran parte degli uomini fuori di chiesa in piazza in sommessa conversazione adempiere al precetto festivo, venuti anche da frazioni lontane». La moralità lascia a desiderare. «Mi sembra che il clero si accontenti di tale patina esteriore e non si renda sufficientemente conto che non basta il tradizionalismo per mantenere lo spirito e la vita cristiana, specialmente in questi tempi e nei momenti che attraversiamo; forse può darsi che c'è ancora l'idea del prete impiegato, mentalità residuo della ex Austria. Verso gli italiani questi popoli si diportano come coloro che sono obbligati a scegliere fra due mali e, naturalmente, preferiscono sopportare il minore» (Ivi, da Verconico-Vrknika, 28-8-1941). Che dire di un prete, spiritualista, che si sogna di fare le bucce al cristianesimo altrui e si illude della dignità del suo incapace di suggerirgli il senso delle cose che sta facendo! È lì come aggressore ingiustificato, abusivo, esemplare di una razza umana vile e spergiura e si crede in possesso della civiltà e della verità. Meglio fuori chiesa a chiacchierare dei propri affari o magari di donne, che dentro ad ascoltare devoti simili tromboni. A Ribniza molto meglio religiosamente e moralmente (Ivi, 7-9-1941). Sul fronte russo, sul Don (Ivi, 10-10-1942), settore di 45 km: «L'inverno si presenta mite». Visita gli avamposti (Ivi, 8-1-1943): 40 gradi sotto zero! Ci lascia le penne (Ivi, 1943).

<sup>92</sup> LS Prepotto, 18-8-1933

<sup>93</sup> LS Prepotto, 1933.

<sup>94</sup> ACAU Vis. for., Prepotto, 1933.

<sup>95</sup> LS Prepotto, 18-3-1934.

Là dove ci sono gli alpini c'è pure pre Toni Di Vâl che fa discorsi "orsi". Anche la natura si commuove: Nubifragio nella Valle del Iudrio, «a memoria d'uomo non si vide tanta pioggia; lo Iudrio ha inondato diversi tratti di campagna portando danni enormi (3-10-'34)». Anno 1934: nati 19, morti 17. Il 28 ottobre si fanno regolarmente le esequie per i caduti fascisti nella marcia su Roma! Il solito dono "spontaneo" delle fedi d'oro in cambio di quelle d'acciaio (15-12-1935). Nati 29, morti 11. «Il nuovo anno (1936) incomincia non senza ansiosa trepidazione per noi italiani. I nemici della nostra Patria costringeranno l'Italia a rivendicare in più vasto urto di armi, in un più tremendo conflitto di popoli, il suo sacrosanto diritto alla vita e all'onore? Dobbiamo inorridire al pensiero di questa eventualità?». La Provvidenza "provvederà". «I motivi? Prima di tutto va contata la giustizia della nostra causa, poi la virtù del nostro popolo in quest'ora veramente storica». C'è la restaurazione del sentimento religioso, fervore di apostolati, Missioni, Ac. «Questo concerto di opere, di suppliche, di sacrifici eroici, di abnegazioni oscure, questa austera disciplina patriottica di un popolo alieno dai soprusi, ma deciso di tutto sacrificare per la giustizia della causa, faranno breccia al cuore di Dio e ci daranno la pace giusta a cui i popoli aspirano».

Questo scriveva così perché predicava così ed intendeva passare alla storia per questi orrorosi sproloqui, che non sono solo suoi, ma li legge su Vita e Pensiero rivista di Padre Gemelli per la cristianizzazione del fascismo o la fascistizzazione della chiesa cattolica. Così parla Pio XI, così strologa Nogara, così tutti gli altri preti più o meno vergognosamente starnazzano dai pulpiti e sulle piazze, dilacerando il «cuore di Dio» che, per fortuna sua, non ce l'ha. Questo è davvero l' "intellettuale" migliore del momento, capace di competere con le innocue analisi della Fuci e dei suoi assistenti spirituali. Ma non basta: «In Chiesa presenti tutte le autorità civili e militari si canta un solenne Te Deum di ringraziamento al Signore per la vittoria delle armi italiane in Abissinia e per la costituzione dell'Impero. Il Parroco tiene un infuocato discorso (9-5-1936)».

L'effetto non si è fatto attendere: «Un fulmine sul campanile e sagrestia di Prepotto (4-6-'36)». «Altro fulmine sulla Chiesa di Fragiellis (17-6-'36). «Disastrosa grandinata (12-6-'37)». Fatelo tacere questo flagello di Dio!

Mons. Liva nel questionario del 1936 annota: «La domestica di 43 anni; il parroco è zelante, studioso»; con l'autorità «è abile»; tenore di vita «modesto», vita «ordinata». «La cura è vastissima. Il parroco, giovane, lavora. Ma occorre assegnargli un cappellano»<sup>96</sup>. Anche Liva si è accorto che il parroco è studioso! Per l'anno 1936: nati 20, morti 10; per il 1937: nati 24, morti 16; 1938, nati 24, morti 10; 1939: nati 30, morti 12 «ufficiatura per il primo caduto in Africa Orientale di Fragellis (30-1-1939)»; per il 1940: nati 30, morti 15; 1941: nati 23, morti 7 «sul fronte greco-albanese muore, primo della parrocchia di Prepotto, Macorig Fiorino, poi altri 2; prigionieri in Africa altri 3».

Il parroco ha un cappellano come aiuto, così come aveva suggerito mons. Liva, ma dal 1936 al 1940 ne ha cambiati già tre ed ora è in partenza don Romolo D'Agostini. Questa volta la popolazione sembra perdere la pazienza: «Faceva bene e tutti gli volevano bene. In poco tempo ha cambiato tre cappellani; noi vorremmo invece che ci cambiassero il parroco: questo sì nessuno lo rimpiangerebbe». Non può fare nulla di bene, «tutti lo odiano.. tutti ricordano quante ne ha fatte» contro i cappellani, «dicerie le più infamanti sul suo conto». Ha la macchina, va in città «per tornare a casa di notte a qualunque ora». È stato visto in borghese «con una signorina»; fermo con macchina presso la casa di prostituzione a Fornalis. «Dicono che egli venendo di notte noi non sappiamo dove va e con chi va». Tutti conoscono «il suo spietato carattere di avaro e che tutti i mezzi gli sono leciti per far soldi». Vero o falso sono voci che fanno male. Non lo ascoltano più, ridono. Il cappellano parte anche per colpa del parroco<sup>97</sup>.

Mons. Petricig can. di Cividale, risponde offrendo notizie a Nogara. È troppo attaccato agli interessi materiali e spassi, meno a quelli morali della popolazione; così si dica del cappellano. «Non gode tanta stima presso i suoi fedeli, la maggioranza dei quali amerebbe

<sup>96</sup> ACAU Sac. def., don Pietro Della Schiava, 1936.

<sup>97</sup> ACAU Sac. def., don Pietro Della Schiava, 30-1-1940.

fosse traslocato». Girava in macchina, ora no: la benzina costa troppo. «Metterlo sotto la guida di persona» che temperasse la smania dell'auto; gite in compagnia di sacerdoti. Responsabili anche il foraneo che abusava della sua auto per i bisogni della forania<sup>98</sup>.

Mario Durì fu Luigi di Prepotto accusa il parroco, che lo ha rimproverato di non frequentare la Chiesa ma l'osteria, di tenere «l'automobile, radio, sedia a sdraio nel cortile, ogni giorno visite e trattenimenti, viaggi, come in casa od in altre osterie fino a mezzanotte e forse oltre». Lui è un povero contadino che ha faticato la vita, il parroco invece è avaro, non è ascoltato ecc.<sup>99</sup>.

Il problema di questo prete, come di tanti altri, è quello di "riempire" la vita e sembra proprio che neppure una parrocchia vasta e dispersa dia risposta a tanto vuoto. Voler lavorare sempre per il Regno di Dio, senza il «multo plura in hoc tempore»<sup>100</sup>, non è sostenibile a lungo senza danni peggiori dei denunciati. Questo prete resisterà discretamente agli attacchi della propria natura, della sua stessa professione sacerdotale e delle insinuazioni dei suoi parrocchiani.

Nell'anno 1941: nati 23, morti 11. «Messa di suffragio per 7 caduti del Comune di Prepotto con intervento di tutta l'autorità. Il Parroco dice brevi, commoventi parole di circostanza»; 1942: «S'incomincia questo nuovo anno di guerra con poco entusiasmo. Circola molta moneta, ma c'è molta miseria di generi alimentari olio, grassi ecc.». In aprile don Celso Don tiene la Crociata per la purezza ad una cinquantina di ragazze dai 16 ai 27 anni. Grandinata disastrosa; secco gravissimo. «Tredici ribelli, Cetniki, piombano a Podrsca nella notte del 29 settembre. Tirano alcuni colpi di mitragliatore contro la Caserma dei Carabinieri. Danno fuoco ad un'autocorriera di Trusgnach al molino vecchio, poi con violenza si fanno aprire il negozio di Codromaz Giovanni a Podrap e portano via generi alimentari, tabacco per l'importo di circa 600 lire. Lasciano del resto come pagamento lire 170. Immaginarsi l'impressione di tutta la Vallata del Iudrio (29-9-1942)».

«In Podresca alle ore 20,30, viene ucciso con parecchi colpi di fucile certo Eugenio Cernetig di Cosizza, perché sordo non aveva obbedito all'alt impostogli per quattro volte dai militi in perlustrazione (3-10-1942)».

«In Bodigoì viene ucciso proditoriamente Niemiz Antonio, caposquadra della M.V.N.F. alle ore 18, pare dai cosiddetti "Ribelli". Il fatto apporta enorme panico in tutta la parrocchia. Funerali con folla immensa (1-12-1942)».

«Viene fatto nella Vallata del Iudrio il rastrellamento dei "Ribelli" con l'impiego di quasi una divisione di soldati (11-12-1942)». Nell'anno 1942: nati 22, morti 12.

Fin qui si può dire che la miseria favorisce la demografia! La guerra non rallenta ancora il fenomeno. Mons. Liva, difensore anche delle cause complesse, dice del parroco: «Don Della Schiava ha la cura più difficile e vasta per territorio e la popolazione sparsa in molte piccole frazioni. Ciò rende difficile massime la sistemazione della dottrina cristiana. Bisogna sostenere scuole speciali, distinte, per i centri numerosi: ciò che si fa da molto tempo; e bisogna incoraggiare il Parroco per questo faticoso lavoro e in generale per tutte le incombenze parrocchiali. Potrà fare e farà»<sup>101</sup>.

In quest'anno succede un di più che coinvolge il capp. don Giuseppe Venuti: «A proposito del capp. don Venuti siamo consolati di sapere che S.E. ha già disposto di trasferirlo. Ma occorre che egli vada sotto la direzione di un Parroco buono, ma severo e illuminato. In un foglio a parte saranno date altre informazioni su don Venuti per preparare la emendazione»<sup>102</sup>.

Manca il foglio, ma dalla posizione personale di don Venuti si viene a sapere di una lettera anonima, indirizzata a Lucio Rieppi di Prepotto, e «falsamente» attribuita al cappellano, nella quale si tratterebbe il Rieppi di «bec e sporc, Rass dal pais ecc.». Il vescovo lo sconsiglia di

<sup>98</sup> ACAU Sac. def., don Pietro Della Schiava, 20-2-1940.

<sup>99</sup> ACAU Sac. def., don Pietro Della Schiava, 10-4-1940.

<sup>100</sup> Lc. 18,30.

<sup>101</sup> ACAU Sac. def., don Pietro Della Schiava, questionario, 1943.

<sup>102</sup> ACAU Vis. for., Prepotto, 1942.

denunciare su base di perizia calligrafica<sup>103</sup>. Segue processo: si tratterebbe di uno squilibrato con tanti nemici. «Il sospetto è sorto perché il cappellano gode la benevolenza di tutta la popolazione comprese le autorità locali a cui il bravo signore da anni fa una lotta spietata unicamente per salire lui al potere e tenere tutti schiavi sotto il suo tallone, come un tempo da tutti ricordato come funesto». La perizia ufficiale nega identità di mano.

Della Schiava informa Nogara: «É purtroppo che don Venuti col suo modo di fare, poco pastorale, ha creato nella parrocchia una situazione dolorosa di antagonismi di vendette ed un partito formato da persone che si dicono dell'ordine ma che non sono fiori di cattolicità (3 non fanno Pasqua) e le sfrutta per i suoi fini». Frequenta osterie fino a tarda ora; vari incidenti per ore tarde e cene anche coi carabinieri. Fa poca dottrina, niente Ac. Tiene gli incerti per sé: pare avaro! Da qui opposizione e contrasti col parroco. Dice che se perde al processo pagheranno gli amici suoi in solido. Ergo?<sup>104</sup>.

Anche mons. Liva è del parere di trasferirlo quanto prima perché divide il paese estraniandolo dal parroco e si lascia strumentalizzare da un gruppo di potere fatto da ubriaconi<sup>105</sup>, anzi precisa che frequenta le osterie, si ubriaca e «una giovane che si trovava presente si prese col prete brutte, sfacciate confidenze»<sup>106</sup>. Nogara lo vorrebbe a Cazzaso in Carnia, ma il cappellano deve difendere il proprio onore; ha la coscienza in pace e le ostilità contro il parroco «le ho trovate ben radicate». Non se ne fa nulla!<sup>107</sup>.

Questo prete si mette su una cattiva strada: chi disobbedisce al suo vescovo o è un fallito o è sulla via di diventarlo, non per moralismi vari, ma “istituzionalmente”. Il parrochiano Maran Federico consiglia il vescovo a trasferire il cappellano che frequenta osterie con ballerini e beve<sup>108</sup>. La situazione precipita. Liva informa il vescovo che il Venuti esce da una famiglia con la figlia di un certo Zorzetti da Spessa; confidenze e proteste della ragazza: «I sacerdoti sono uomini fatti di carne come gli altri». Il parroco è disposto a stare solo pur di esserne liberato<sup>109</sup>.

Le informazioni insistono sullo stesso tema sine fine: «continua a bazzicare dietro alle ragazze»; ne incontra due in bicicletta. «Egli consegnò il suo cappello al compagno: rivolta la veste sulle spalle per non parere prete si diede ad inseguirle»<sup>110</sup>. Viene convocato dal Vescovo: ammette in parte, ad es. fa dottrina nelle osterie nelle frazioni, ergo! Decisione: trasloco ed esercizi spirituali<sup>111</sup>. Siamo in guerra e cedono tutti i fronti, non è il caso di esagerare. Cambia tono e parte per S. Lorenzo di Buia<sup>112</sup>.

Ed anche questo è sistemato e sarà un prete normale. «1943. Il momento politico è caratterizzato da un ferreo aumento di tensione su tutti i fronti interni e bellici della nazione. La guerra va scalando culmini impervi e nella sempre sua più energica disciplina stringe al grado massimo energie e risorse dei popoli. Il mondo ha visto raramente una tale concentrazione di sforzi ed una così esasperata sollecitazione di energia umana verso uno scopo combattivo. La guerra scala vertici intensivi: suona tutti i suoi bronzi per spingere a falangi le genti di ogni terra verso le linee avvampate della contesa mondiale. Si combatte aspramente in Russia. L'epopea del fronte orientale ha un significato politico e bellico, ma ne ha uno squisitamente spirituale. Sui campi di neve, fra i ghiacci e deserti in notti crude ed estenuanti, l'umanità sta pagando una suprema quota di sacrificio. Bisogna che tanto olocausto non sia invano. É imperativa la certezza, è categorico il dovere che da questa spietata lotta esca un mondo equo, equilibrato che dia all'uomo il suo posto di dignità, di libertà, di conservazione. Ora aspra, ora tormentosa: ma dall'alto vigile Provvidenza annoda i

<sup>103</sup> ACAU Sac. def., don Giuseppe Venuti, 1-1-1942.

<sup>104</sup> ACAU Sac. def., don Giuseppe Venuti, 7-6-1942.

<sup>105</sup> ACAU Sac. def., don Giuseppe Venuti, 22-6-1942.

<sup>106</sup> ACAU Sac. def., mons. Valentino Liva, a Nogara, 4-7-1942.

<sup>107</sup> ACAU Sac. def., mons. Valentino Liva, a Nogara, 8-7-1942.

<sup>108</sup> ACAU Sac. def., mons. Valentino Liva, a Nogara, 8-7-1942.

<sup>109</sup> ACAU Sac. def., mons. Valentino Liva, a Nogara, 5-1-1943.

<sup>110</sup> ACAU Sac. def., mons. Valentino Liva, a Nogara, 5-2-1943.

<sup>111</sup> ACAU Sac. def., mons. Valentino Liva, a Nogara, 6-2-1943.

<sup>112</sup> ACAU Sac. def., mons. Valentino Liva, a Nogara, 23-2-1943.

fili più discordi, l'umanità di domani splenda dei crismi di una più cristiana e saggia volontà di collaborazione e di giustizia»<sup>113</sup>.

Dare del cretino a questo prete è un lusso; questo è un delinquente; è la dimostrazione, e non da solo, dell'inutilità del cattolicesimo nella storia degli uomini e nel loro supposto progresso, anzi della sua dannosità. Farli tacere e per sempre! La borsa e sconclusionata retorica di questo parroco di campagna è solo stilisticamente meno degna di quella sublime degli alti vertici, ma i contenuti sono gli stessi! Purtroppo continueranno a starnazzare impietosamente, a predicare, a proporsi, ad auspicare, ad implorare quell'imbelle provvidenza che non ha fatto che giustificare ogni disgrazia e maledizione post factum, senza alcuna prevenzione o almeno redenzione. Salvezza da chi e da che cosa? Prospettive di quale futuro allucinato? Insulsa retorica per camuffare il totale irriducibile fallimento. L'unico vero cristianesimo è quello che non ha nulla a che fare con questo mondo, ma solo quello di essere.

In piena guerra Nogara tiene la visita: ab. 1.179, emigr. temp. 102, perm. 42, ragazze dom. 17. Ac sì, bestemmia ed ubriachezza<sup>114</sup>. Il vescovo andava per confortare le comunità; che se andava per i dati ed risultati bastava che ricopiassero quelli della visita precedente. Il parroco conferma che riuscì «benino» anche se con una variante: «Degno di rimarco e di riprovazione il taglio delle cinghie dei battenti delle campane, operato durante la notte da alcun scongiati sacrileghi». Il vescovo ne riferisce in predica: codice penale – sacrilegio – peccato VII comandamento «e che certamente avrà la sua sanzione vendicativa di Dio anche in questa vita». La parola dell'arcivescovo «produsse enorme impressione in tutti»<sup>115</sup>.

A parte la solita indegnità di Nogara nell'istigare le vendette stregonesche di un dio capriccioso, qui a spiegare l'incidente va collocata l' "anonima" mano del cappellano appena allontanato.

Seguono gli incidenti di guerra: «4 persone di Cepletischis sospette di aver dato alloggio e vitto ai partigiani, vengono imprigionate (3-5-'43). Viene ucciso in un'imboscata l'Alpino Corrado Collorig, nei pressi di Caporetto (18-5-'43). Caduta di Mussolini e coprifuoco dalle 22 alle 4 per poche notti (26-7-'43). Il Segretario politico Folicaldi fa la consegna di tutto il materiale del Fascio ad una guardia di PS. (2-8-'43). Commissario prefettizio al posto di Luigi Bodigo (15-8-'43). Arriva la notizia dell'armistizio: passano i primi alpini disarmati (8-9-'43). Alcuni partigiani sloveni entrano in municipio, vi tolgono il ritratto del Re, portano via alcuni incartamenti (11-9-'43). A metà settembre: certo Marino Castagnaviz, autonominato capo dei partigiani, tiene conferenza; dà ordine di mobilitazione dei giovani e con minacce mette il terrore in tutta la Vallata. Arrivano a casa i soldati congedati».

«Alcuni partigiani assaltano il Municipio, asportano quello che stava loro bene, commettono anche vandalismi. Altri partigiani perquisiscono la casa di Buratti (segr. com.) e di Rieppi Lucio, portando via roba da mangiare, indumenti, libri ecc. (22-9-'43). Arrivano i primi tedeschi. Requisiscono cavalli in casa di Marinis Silvio. Lo conducono a Cividale quale ostaggio (25-9-'43). In Mernico, Collabrida e Albana rastrellamento di partigiani per opera dei tedeschi (3-10-'43). Si presentano nelle case per requisizione di generi alimentari diversi partigiani (4/5/6-10-'43). Viene dato l'ordine di portare armi in Municipio (14-10-'43). Si intima dal Commissario Marino Castagnaviz l'arruolamento coi partigiani a tutti i giovani da 20 anni (22-10-'43). Nella notte sul 24 in Poianis scaramuccia tra tedeschi e partigiani. Al mattino 8 giovani vengono portati via a Premariacco dai tedeschi (23-10-'43). Alle ore 21,30 viene fatto saltare il ponte di Dolegna con dinamite dai partigiani (25-10-'43). I tedeschi cannoneggiano Restocina Brieck da Poianis. Vengono tirati 10 colpi (26-10-'43). Alle ore 22,45 da Premariacco vengono tirati 12 colpi di cannone verso la collina tra Poanis e Prepotto. Immaginarsi lo spavento di tutti (31-10-'43). Passano per Prepotto pattuglie di tedeschi, seguite da quelle dei partigiani (3-11-'43). Vengono tirati diversi colpi di cannone verso Castelmonte (6-11-'43). Dalle colline di Prepotto mitragliamento e bombardamento di Mernico. Viene intimato il coprifuoco per le 18 (8-11-'43). Un mongolo ubriaco verso le 16

<sup>113</sup> LS Prepotto, 1943.

<sup>114</sup> ACAU Vis. past., Prepotto, 1943.

<sup>115</sup> LS Prepotto, 3-4-1943

uccide certo Domenico Gabrienciz di anni 70, in cucina a Poianis. A sua volta il soldato uccisore viene ucciso da un sergente tedesco Vritz (11-11-'43). Cannoneggiamento da parte dei tedeschi di Restocina e Brischis (12-11-'43). Rastrellamento di partigiani. Alle 14,30 vengono piazzati nella braida di fronte al Municipio quattro cannoni e vengono tirati colpi verso Restocina, Sinicco, Cosbana. Viene ucciso un uomo a Casbana, In Casson viene ucciso un giovane di 18 anni da una raffica di mitra perché fuggiva. Nella canonica parrocchiale si adattano alla meglio 7 soldati tedeschi telefonisti. Viene cannoneggiato di nuovo Castelmonte dalle 6,30 con danni rilevantissimi (18-11-1943). Funerale a S. Spirito dei 5 uccisi a Bodigo e Casson nel rastrellamento del 18 nov. (22-11-'43)». Nel 1943 nati 24, morti 18.

«1944. Ai primi di gennaio si accampano in Croaretto nella polveriera circa 25 soldati repubblicani al comando di un sottotenente. Verso le 20 avviene uno scontro tra soldati repubblicani e partigiani sulla strada Prepotto e Albana (18-1-'44). Prende quartiere in Prepotto una compagnia di soldati tedeschi. Nella canonica si alloggiano quattro sottufficiali con tre soldati telefonisti (27-1-'44). Altro tentato rastrellamento di Prepotto da parte delle truppe tedesche dalle ore 2. Gran confusione e paura (15-2-'44). Requisizioni notturne in Novacuzzo (partigiani sloveni?) di 10 capi bovini, 7 h. di vino, 30 q. di granoturco ecc. (7-3-'44). Requisizione notturna in Municipio, Casa Rieppi operata dai partigiani. Danno fuoco alla caserma di Croaretto (11-3-'44). Marino Castagnaviz, il partigiano che teneva sotto il terrore tutta la Vallata del Iudrio, viene ucciso con un colpo alla nuca in località Poloneto e poi trasportato su di una scala, in Bocavizza. I tedeschi informati che era stato ucciso un capo partigiano, vengono sul posto, caricano il cadavere su di un camion e lo trasportano a Cividale (5-4-'44). Il Parroco propone ed emette un voto per tutta la Parrocchia: 1- pellegrinaggio entro un mese dalla fine della guerra a Castelmonte; 2- rosario in ogni famiglia per tutta la durata della guerra; 3- offerta alla Chiesa secondo la possibilità (9-4-'44). Scontro nelle case di Prepotto tra 5 ufficiali italiani in borghese e 5 partigiani sloveni in divisa. Resta ferito un borghese (15-4-'44). Si demoliscono vandalicamente nel Bosco Romagno tutte le casermette (40) e vengono asportati i materiali (17-4-'44). Partigiani sloveni impongono taglia in soldi a diverse persone benestanti (23-4-'44). Dimostrazione militare di forza tedesca. Passano per Prepotto, Mernicco, Dolegna parecchi carri armati colossali. In Dolegna raduno di tutta la popolazione in piazza, perquisizione nelle case, requisizione ed asportazione di generi alimentari e vestiari (1-5-'44). Raduno in Albana del bestiame e requisizione. Alle 19 viene ucciso a colpi di mitra, nell'orto della canonica parrocchiale il signor Lucio Rieppi per opera di tre sconosciuti (12-5-'44). La salma del Rieppi viene trasportata a Cividale da truppe repubblicane. Vengono presi e condotti a Cividale tre partigiani sloveni (13-5-'44). Rastrellamento, passaggio, pernottamento di quattro compagnie di soldati tedeschi. Vengono prelevati due fratelli Sgulin di Poianis ed un ex soldato siciliano e condotti in Germania (25-5-'44). Mosse nascoste di partigiani sloveni per annettere la Vallata del Iudrio italianissima alla Jugoslavia, ma si risponde coraggiosamente e fieramente come si doveva rispondere (1-9-'44). Tentativo di arruolare i giovani di Prepotto, Albana, Bodigo presso reparti armati di partigiani sloveni sventato (19-9-'44). Un reparto di partigiani garibaldini occupa il Castello, solo per dieci giorni (26-9-'44). Nuovo tentativo di rastrellamento di partigiani. Tutta la popolazione di Prepotto viene radunata al mattino sulla piazza. Molto lo spavento, ma fortunatamente l'esito finale consolante (19-10-'44). Si deve sospendere la funzione vespertina festiva per il passaggio di rastrellamento di circa 25 tedeschi. Viene perquisita anche la canonica. Senza frutto (22-10-'44). Di buon mattino iniziano perquisizioni per le case di Prepotto circa una settantina di tedeschi (23-10-'44). Un dirigente partigiano sloveno dà ordine di chiudere le scuole fino a tanto... che saranno pronti i nuovi testi scolastici... sloveni!... (18-11-'44). Il capp. don Danilo Stel in mancanza d'insegnanti, fa scuola ai fanciulli (dic.'44). 1944: nati 20, morti 10».

«Partigiani Comunisti proibiscono la distribuzione del settimanale La Vita Cattolica. Viene aperto a Cividale in Pretura un ufficio stralcio al Municipio di Prepotto (7-2-'45). Ucciso uno sconosciuto che fuggiva di fronte a pattuglia repubblicana (8-2-'45). Pro sinistrati di Udine lire 10.150 (15-2-'45). Circa un centinaio di cosacchi porta lo spavento a Prepotto nella



requisizione di fieno (9-3-'45). Rastrellamento tedesco. Vengono portati via Egidio Milano e Giovanni Pizzolon (22-3-'45). Passano carri blindati tedeschi e circa 200 soldati (26-3-'45). Pasqua. Pesca di beneficenza Pro Seminario ed Università Cattolica. Introito lire 7.000 (1-4-'45). Quello che si temeva avviene! Circa 300 cosacchi del Don si accuartierano in Dolegna, Poianis, Prepotto. Uno di questi in Prepotto ha avuto l'ingordigia di mangiare tre salami! Alla fine fu condotto via a Dolegna adagiato su di un carro con una paralisi alle membra! (6-4-'45). In Bodigoì una colonna di cosacchi viene attaccata con mitragliamento di partigiani. La risposta fu terribile, con bombe a mano, con mitraglie e fucileria. Certa Angelina Bordon resta ferita abbastanza gravemente, 13 persone di Bodigoì, 3 di Albana tra cui il Commissario prefettizio. Verso sera vengono condotti al comando dei cosacchi in Dolegna e poi rinchiusi in una piccola stanza. Il Parroco e il Cappellano che si presentano al colonnello cosacco in Dolegna per intercedere la liberazione dei propri parrocchiani a stento... si salvano dalla loro vendetta (14-4-'45). Sedici persone tutte legate con corda vengono condotte a piedi in prigione a Cividale (15-4-'45). Per interessamento di mons. Liva e di Pietro Della Schiava finalmente vengono liberati i prigionieri del carcere di Cividale (19-4-'45). Giungono a Prepotto le prime voci della liberazione (26-4-'45). Un forte nucleo di cosacchi pernotta a Prepotto. È la ritirata! (29-4-'45). Arrivano gli Alleati a Cividale. Suonano le campane a festa (2-5-'45). Si presentano i primi inglesi a Prepotto. Finalmente vediamo giungere alcuni internati della parrocchia (4-5-'45). Un capitano canadese viene accolto con entusiasmo in Municipio. Si presenta quale fiduciario degli Alleati. Il Comitato di Liberazione Nazionale elegge il nuovo sindaco nella persona di Luigi Petrusa (10-5-'45). Restano in Prepotto alcuni partigiani come Polizia dell'ordine (o meglio disordine!) (maggio '45). Si accantonano circa 100 americani con carri armati, camions, jeppe in Prepotto Casa Riseppi. Nella svolta della villa Angeli si capovolge un carro armato colossale (30 tn.) americano (30-5-'45). In Centa S. Messa senza processione, senza canto in causa della festa da ballo in Castello (29-6-'45). Ai ponti di Mernicco Dolegna vengono messi grandi tabelloni con scritta trilingue inglese italiano sloveno, confine tra la Venezia Julia ed Udine (agosto '45). In Dolegna dimostrazioni per una grande Jugoslavia. Per mantenere l'ordine giungono rinforzi di soldati inglesi! (settimana dal 19-8 al 26-8-'45). Carro armato (40 tn.) cozza contro parte del muro di cinta della canonica e contro la facciata della Sala Petrusa-Floreancig demolendola (26-9-'45). 1945: nati 19, morti 14».

«1946. Giunge inaspettata in Municipio la Commissione alleata dei nuovi confini colla Jugoslavia. Viene interrogato per circa un'ora il signor Grandis Giovanni (30-3-'46). 1946: nati 18, morti 19»<sup>116</sup>.

Per la prima volta i morti superano i nati: è cambiata la civiltà! Una purificazione tremenda, uno spavento sistematico, dove la vita di amici e nemici era ridotta ad un numero, anzi «un certo», animali braccati nella boscaglia. Il parroco in questa cronaca ha superato se stesso. Veramente non è la sicurezza di sé che fa un uomo, ma la paura; non è il potere che promuove l'intelligenza, ma il «Della Schiava» di turno; non è l'insegnamento «illuminato» che libera l'uomo, ma la condizione d'impotenza collettiva. La grande ricchezza dell'uomo è nella sua miseria, bisogna ridiscendere negli anfratti primordiali della natura per intraprendere una via di salvezza. Tutte quelle elaborate dalle varie ideologie di turno, compresa la religiosa, sono mistificazioni tragiche, camuffate dai lustrini della retorica e della presunzione colta. Don Pietro, nella sua sprovveduta cultura, ci ha offerto un esempio in corpore vili chi non dobbiamo essere e che cosa non dobbiamo fare, svelandoci sulla sua stessa pelle chi siamo e che cosa stiamo facendo.

Ma la storia continua. «Votazioni: Monarchia 572, Repubblica 464; Dc 548, Psi 283, Pci 59 (2-6-1946). Finalmente vanno via gli Alpini accantonati nella casa Rieppi, in servizio ai

<sup>116</sup> 1947: nati 28, morti 13; 1948: nati 19, morti 16; 1949: nati 14, morti 21; 1950: nati 23, morti 5; 1951: nati 18, morti 16; 1952: nati 15, morti 7; 1953: nati 17, morti 17; 1954: nati 15, morti 6; 1955: nati 13, morti 11; 1956: ?; 1957: nati 13, morti 14; 1958: nati 15, morti 9; 1959: nati 14, morti 16; 1960: nati 10, morti 9; 1961: nati 10, morti 10. Dunque dalla prima inversione del 1946, dovuta alle angustie belliche, si hanno riprese anche consistenti, ma con la tendenza ad un trend demografico negativo.

posti di blocco. Lasciano un cattivo ricordo per bestemmie, ubriachezze (19-8-1947). La Madonna Missionaria a Croaretto: processione di Km. 9½. Passa lungo lo Iudrio presso il confine di fronte a Bodigo. Gli slavi guardano nascosti nei cespugli, circospetti nella evidente tema di essere sorpresi in quell'attitudine di devozione. Anche la sentinella jugoslava si irrigidisce sull'attenti al passaggio della statua (22-3-1949)».

Quasi nulla fosse successo e senza neppure rileggersi negli sproloqui del passato, il parroco ci saluta con due interventi divergenti, ma ugualmente delusi del presente. «L'umanità sta passando un pericolo di trasformazione tra i più complessi, più profondi e più rapidi. C'è un mondo che si sfascia e contemporaneamente un mondo che si prepara. Il mondo che si sfascia è quello costruito senza Dio, mentre quello che nasce è lo spirito evangelico in forma sociale... Lavoriamo per l'avvento di un mondo migliore..(1956)».

«...Troviamo del resto un continuo regresso nella vita spirituale della Parrocchia. Quali le cause? I facili spostamenti della popolazione per motivi svariati (lavoro, gite, sport, motorizzazione, cinema, balli) in modo che la vita della Chiesa non è più il richiamo domenicale. Poi il problema economico con la relativa preoccupazione, disoccupazione, incertezza del lavoro, l'ansia e l'esigenza del divertimento che agita tutti giovani e vecchi. Un senso di inquietudine, di incertezza e di stanchezza nei confronti del passato col vago desiderio di qualcosa di nuovo non ben definito, ma allergico ad ogni forma tradizionale. La negazione di Dio e del soprannaturale; la confusione creatasi tra la politica e la religione. Rimedi: fronteggiare le nuove realtà, senza nulla disperdere della essenza sana della Parrocchia: sacramenti liturgia predicazione adatta (1957)»<sup>117</sup>.

Davvero la vita continua!

**Cialla ♣** È una comunità dispersa tra i vigneti e nascosta in una valle solitaria, quasi fossimo tra le dolci colline toscane. Il suo vicario è don Pietro Cernoia sul posto dal 1923. Le disavventure di alcuni preti slavi subito dopo la prima guerra le conosciamo dalla relazione del Visitatore apostolico mons. Longhin. Mons Rossi aveva chiesto l'esonero dei Reggenti don Pio Collino (S. Lorenzo di Nebola), don Pietro Cernoia (Dolegna), don Antonio Cuffolo (Mernicco) e di don Antonio Vidimar (Medana), ma la domanda andava fatta al Ministero della Guerra, perché erano militari e non cappellani<sup>118</sup>. Invece il Rossi sospetta che i sacerdoti sloveni non vogliano rientrare. Interviene don A. Cuffolo: «Ma oltre a ciò ci arrecava grandissimo dolore per il fatto che in una prima lettera prima di conoscere direttamente e non per vie seconde il nostro pensiero, si esprimeva una minaccia». Non si sono mai rifiutati di rientrare; nel 1917-18 sono rimasti al loro posto per compiere il loro dovere. Allora non ci hanno fatti rientrare. E ciò neppure in gennaio. «Ed oggi dunque, dopo tutto questo l'ingiunzione con la minaccia di seri provvedimenti ci arreca meraviglia e il massimo dei dispiaceri». In tempo di guerra hanno ricevuto diversi encomi e diplomi, medaglie e forse anche la croce di guerra. Si sono rivolti alla Superiore Autorità perché disponga<sup>119</sup>.

Interviene pure il Commissario Civile Roberti, che scrive al vic. gen. Quargnassi per conservare al Collio i sacerdoti sloveni nelle rispettive cure, almeno fino alle elezioni, perché la popolazione del Collio slovena non ha sentimenti d'italianità (o è appena in embrione). «La sola mente italiana che vive presso quelle popolazioni è il sacerdote dipendente da codesta Curia Arcivescovile». La gente li ama. Verrebbero sacerdoti sloveni «sui cui sentimenti di italianità non potrei fare troppa fede»<sup>120</sup>.

Queste le premesse per don Cernoia che, nella sua cura di Cialla, sembra riposare meritatamente delle vicissitudini precedenti. Ma Cialla ha un passato altrettanto burrascoso del suo curato. Nel 1914 mons. Rossi decretava tra l'altro «2° la Chiesa del Santuario conserverà il suo carattere di Chiesa Parrocchiale. Tuttavia per comodità della popolazione le funzioni parrocchiali si celebreranno tutte d'ora innanzi nella Chiesa di Cialla così i

<sup>117</sup> LS Prepotto, ad annum.

<sup>118</sup> ACAU Sac. def., don Pietro Cernoia, 7-5-1919.

<sup>119</sup> ACAU Sac. def., don Pietro Cernoia, al Rossi, 6-8-1919.

<sup>120</sup> ACAU Sac. def., don Antonio Vidimar, 30-12-1919.

sacramenti, il catechismo ecc. Il Curato avrà il diritto tuttavia di assistere ai Matrimoni anche nella Chiesa del Santuario, d'accordo coi Rd. Padri». Il curato può celebrare nel Santuario a Pasqua, Corpus Domini e Dedicazione della Chiesa. Funerali dei defunti del Castello al curato, l'assistenza spirituale ai fedeli adiacenti sarà affidata per delega ai Cappuccini<sup>121</sup>.

La personalità giuridica di Cialla rimarrà equivoca in ogni tempo. Secondo il cancelliere mons. Domenico Garlatti il beneficio di Cialla doveva essere conferito a seguito di concorso e il *Memoriale* steso nel 1933 da tre valenti giuristi diocesani Vale – Morandini - Piccini che la definiva «Cappellania Curata indipendente di Castelmonte in Cialla» risultava «contraddittoria» nell'accostamento «Cappellania – Indipendente»<sup>122</sup>.

Dunque riposo relativo in quanto le controversie interpretative con i frati saranno il pane quotidiano del curato di turno a Cialla. La visita pastorale del 1931: ab. 363, pres. 335, emigr. temp. 30, fam. 62 (escluso Castelmonte); bestemmia, alcolismo, non riposo festivo. Ac solo aspiranti n. 6. Osservazioni «sul modo di assistere alla S. Messa, giacché si danno casi di fedeli (ceto maschile) che restano fuori Chiesa. Anche un incoraggiamento circa l'Ac il cui spirito non è ancora compreso e trova l'indifferenza dei fedeli... Trova buon elemento nelle donne dell'Ap. della Pregħ. che potrà essere la prima pietra per lo sviluppo ulteriore e fra i bambini»<sup>123</sup>. Nel 1936: ab. 410, ragazze dom. 24, emigr. temp. 60. V. Catt. 3, Voce del Sem. 40. Contro la bestemmia e alcolismo e per l'Ac<sup>124</sup>.

Gestione dunque assolutamente ordinaria, dove l'unica novità è lo sciamare migratorio in ogni parte del mondo al primo cenno di ripresa economica.

Liva, nelle sue diligenti visite, non ha che da confermare, a proposito del Cernoia e della sua conduzione, «buono»<sup>125</sup>. Nel 1937 Nogara lo invierebbe volentieri ad Ugovizza, ma l'interessato declina perché la posizione è «delicata e difficile». «Poi ebbe a cambiare molto il modo di vedere» e chiede scusa al suo vescovo del rifiuto<sup>126</sup>. Nel 1938 chiede di trasferirsi nella diocesi di Gorizia a Mernicco, ai confini della forania cividalese. Peccato che la richiesta, a dire di Nogara, sia pervenuta «a concorsi fatti, ma non pubblicati... troppo tardi». Al confratello di Gorizia risponde: «Anch'io ho scarsezza di sacerdoti che conoscano lo sloveno; ragione per cui ho dovuto mandare in paesi slavi Sacerdoti friulani (ciò che del resto non è un male). Cernoia forse era deluso, perché in un secondo tempo voleva Ugovizza»<sup>127</sup>.

Nogara ha ormai le idee chiare sulla “libertà” d'azione che gli spetta come vescovo ecumenico: mescolare le etnie ed i servizi in modo da raggiungere, quanto prima, quella mirabile uniformità che fa tanto cattolicità. Nel 1939 don Cernoia assume la cura di Rualis (Cividale). Da lì il vescovo di Gorizia torna all'attacco: don Cesornia lascia la cura di Mernicco; gli tornerebbe utile la disponibilità del Cernoia, il quale, in alternativa “pretende” un posto a Udine. Ancora no su tutto il fronte. Mons. Liva nel 1943 dice di lui: «Don Cernoia è un ottimo sacerdote; ma come sloveno è preso da un poco di passione nazionalista. Però la scoperta del bolscevismo, mascherato da nazionalismo tra gli slavi, produce anche in lui un raddrizzamento di vedute. Ed è necessario che finisca di comprendere»<sup>128</sup>.

Il successore don Emilio Causero proviene da varie cure tutte in zona slava e si fermerà a Cialla del 1939 al 1961 anno della morte. Durante la prima guerra mondiale, come tanti suoi confratelli, si trovò profugo a Sessa Aurunca «ben voluto»<sup>129</sup>. Appena giunto si trova di fronte alla solita diatriba delle competenze con Castelmonte: «Chiede che venga con maggiore precisione definita la parte dei matrimoni che si celebrano nel Santuario di Castelmonte e che

<sup>121</sup> ACAU Cialla, 10-1-1914.

<sup>122</sup> ACAU Cialla, 1939.

<sup>123</sup> ACAU Vis. past., Cialla, 1931.

<sup>124</sup> ACAU Vis. past., Cialla, 1936.

<sup>125</sup> ACAU Vis. for., Cialla, 1937.

<sup>126</sup> ACAU Sac. def., don Pietro Cernoia, 6-2-1937.

<sup>127</sup> ACAU Sac. def., don Pietro Cernoia, Nogara, 1938.

<sup>128</sup> ACAU Sac. def., don Pietro Cernoia, 20-4-1943. Nel 1948 è operato di tumore maligno allo stomaco e, secondo Liva, sarebbe opportuno lasciarlo andare a Mernicco, risultando Rualis troppo gravosa. Andrà a Brischis e morirà nella sua Slavia nel 1965, lasciandomi il posto.

<sup>129</sup> ACAU Sac. def., don Emilio Causero.

quanto ai documenti riescono spesso incompleti e irregolari»<sup>130</sup>. La visita pastorale del 1943: ab. 400, emigr. temp. 100... «flusso continuo», ragazze dom. 20. Ubriachezza, bestemmia; freddi e apatici. Ac infantile<sup>131</sup>.

I preti non hanno “turbato” il ritmo naturale del quotidiano di questa popolazione, anche perché l’identità comunitaria sembra assai labile.

**Codromaz ♣** Vicario fino al 1932 è don Luigi Sdraulig, nato a Cernizza nel 1894 e sul posto dal 1919. La sua conduzione è tranquilla. Di lui si legge: «Lascia caro ricordo di sacerdote zelante, umile, affabile con tutti»<sup>132</sup>. Nel 1935 questa comunità viene staccata dalla forania di S. Pietro ed unita a quella di Cividale, grazie ad una nuova strada. Don Petricig di S. Pietro osserva: «Io non so per quale motivo l’abbiano unita a S. Pietro, mentre prima della guerra già apparteneva a Cividale: forse per ragioni di lingua, ma ora...»<sup>133</sup>.

A succedere allo Sdraulig giunge tutt’altro tipo, don Natale Zufferli, che già conosciamo per la turbolenza caratteriale e la strenua compagnia della formosa Gigia. Coinvolgerà nelle sue vicende personali la vicaria, le autorità politiche e religiose. Nel 1933 mons. Liva nota uno scarsissimo concorso al vespero e la solita “inopportuna” presenza della Luigia Blasutig di 24 anni (vistosa sottolineatura in rosso)<sup>134</sup>. «La popolazione di questa Vicaria ha bisogno grande d’istruzione e di più viva pratica della religione. Ora è abbastanza tranquilla. Però dura l’opposizione di un gruppo al Sacerdote nella stessa borgata centrale: e ciò è occasione di parecchi danni morali. Sono periodici i ricorsi che parecchi fedeli fanno contro don Zufferli: ma in ossequio ad un ordine scrittomi da mons. Vicario Generale non li prendo in considerazione»<sup>135</sup>.

Don Zufferli era astuto oltre ogni dire. Infatti, sollecitata da lui, era giunta in curia una serie di lettere in stretta successione, sottoscritte da 27 e 30 capifamiglia, che si dichiaravano solidali con don Natale, contenti del suo operato e della sua imparzialità e condannavano le mene di due o tre nemici del prete<sup>136</sup>. Mons. Liva cerca di illuminare i superiori. Quattro sono gli agitatori contro Zufferli, ma anche tre sono i capifamiglia solidali con lui. La gente in genere è tranquilla. «Don Zufferli o per temperamento o per volontà, non riesce ad essere caritatevole, mentre con la carità si sanerebbero tutte le piaghe». Propone di non trasferirlo per ora per il pericolo di opposizioni al successore<sup>137</sup>. Un parrocchiano, Giovanni Marchig, accusa il vicario di non istruire i figli per la I comunione. L’accusato nega e precisa: il Marchig è offeso perché uno dei figli è stato rimandato e, per ripicca, ha ritirato anche l’altro; la sua casa non è stata benedetta appunto per il rifiuto di istruzione catechistica. Nogara prende le difese del suo vicario e dice che si comporta come le prescrizioni sinodali prescrivono e aggiunge: «Giacché vi scrivo, lasciate che approfitti dell’occasione per esortarvi a desistere dal fare opposizione al Sacerdote, se non volete che, presto o tardi, vi incolga qualche malanno. Dio non aspetta sempre il sabato a pagare. Uomo avvisato»<sup>138</sup>.

Nogara fa il supertizioso. Invece di promuovere il laico alla dignità del dialogo, lo respinge sdegnoso come si trattasse di un discolo. Altro caso laico: Nogara rifiuta il permesso ad Antonio Mughlerli di far battezzare suo figlio dal parroco di Prepotto. «Debbo anzi dirvi che voi fin d’ora siete in grave colpa, perché è grave colpa differire a lungo il battesimo»<sup>139</sup>. Sarà

<sup>130</sup> ACAU Vis. for., Cialla, Liva, 1942.

<sup>131</sup> ACAU Vis. past., Cialla, 1943.

<sup>132</sup> LS Codromaz, testo di don Pietro Lostuzzo, 25-3-1946 in occasione della morte dello Sdraulig, parroco di Liessa, vol. III, p. 20. «Il libro storico dei Vicari Luigi Sdraulig e di Natale Zufferli fu fatto scomparire da Antonio Mesnar e Zuan Dugar, teste don Renato Tullio, lettera in archivio» (Ivi, p. 52). L’archivio dopo Tullio rimase aperto a tutti! Sarebbero stati tolti per pretendere funzioni a propria discrezione.

<sup>133</sup> ACAU Codromaz, lettera a Nogara, 19-7-1935.

<sup>134</sup> ACAU Vis. for., Codromaz, 1935

<sup>135</sup> ACAU Vis. for., Codromaz, 1937.

<sup>136</sup> ACAU Codromaz, 27 / 28 / 29-6-1936 e 25-4-1937.

<sup>137</sup> ACAU Codromaz, 12-8-1937.

<sup>138</sup> ACAU Codromaz, 17-4-1939.

<sup>139</sup> ACAU Codromaz, 12-12-1939.

per coprire un suo prete infelice, ma qui Nogara dimostra la sua sostanziale estraneità alle popolazioni friulane e slave. Pastore di chi? Forse di caproni, ma non di pecore.

Ma lo Zufferli non lo è da meno. Nella domenica successiva a S. Antonio istituisce una processione ad Oborza, perché un anno prima, sotto don Sdrauligh, la tempesta portò via la maggior parte del raccolto, però solo ad Oborza e non a Codromaz e Ciubiz. «Furibondi ne attribuirono la causa al vicario Sdrauligh col quale non erano in buoni rapporti, perché detto vicario per oltre un anno si astenne dal prestare servizio ad Oborza. Così sotto Zufferli fu istituita questa processione per timore che don Sdrauligh mandi altre tempeste»<sup>140</sup>.

Mons Liva, che segue queste vicende in un silenzio obbligato, torna sul suo drastico giudizio: «Don Zufferli è cavilloso, causidico, inflessibile e astuto. Egli riuscì ad esporre le cose in modo che un giorno il Vicario Foraneo ricevette ordine dal Vicario Generale di non intromettersi per quella cura: speriamo che la Provvidenza disponga per la salvezza di quel sacerdote e di quella popolazione»<sup>141</sup>.

Mons. Quargnassi è stato senza dubbio il peggiore vicario generale che la diocesi di Udine abbia mai avuto, specie per quanto riguarda la capacità di capire persone, problemi, comunità ed in particolare la situazione della Slavia friulana. Se si è lasciato convincere da uno Zufferli, fino a fuorviare Nogara, significa che covava un astio istintivo contro gli slavi.

Ultima pennellata: «Don Zufferli povero sacerdote che durante tutta la sua vita sacerdotale (dovunque fu) suscitò lotte. È da compatire perché strano e cocciuto; ha un fratello in manicomio: ma sarebbe bene per lui e per gli altri che potesse essere lontano dalla cura d'anime. Ora passato a Purgessimo continua di là a sconvolgere Codromaz per la questione della paga, che pure sarebbe tanto facile risolvere»<sup>142</sup>.

Nel 1938 vorrebbe passare a Cialla, ma, scrive Liva, la gente non lo vuole «come causidico e intrigante per antica fama»<sup>143</sup>.

Nella visita pastorale del 1936: ab. 563, emigr. temp. 38, temp. 55, domestiche 20, illeg. 1 all'anno. «Popolazione interessata, inclinata all'avarizia ed ai litigi, specialmente campanilistici». Freddezza e indifferenza religiosa<sup>144</sup>. Dire che il vicario rovescia sulla sua comunità i suoi vizi è evidenza psicanalitica.

Nel 1941 giunge a sostituire lo Zufferli, don Renato Tullio. Secondo mons. Liva «non sarebbe adatto»<sup>145</sup> ed aveva ragione. È lui che riferisce come don Renato scenda ogni giorno a prendersi la posta e si fermi all'osteria a Podresca; «sia più riservato nel modo di trattare le donne»<sup>146</sup>. Il vicario, quasi sentisse ormai il carico pastorale come eccessivo, deve far i conti anche con la miseria: vorrebbe un nuovo contratto<sup>147</sup>. Inoltre il suo predecessore rivendica la quota parte del quartese, ma don Renato, fatti i calcoli, dice che gli furono pagate solo lire 700<sup>148</sup>. Lo Zufferli, da Purgessimo, cita alcuni di Codromaz per paghe arretrate e non demorde<sup>149</sup>. Tutti in alto mare a Codromaz per le citazioni; mons. Liva e mons. Petricig gli propongono lire 200 pro bono pacis<sup>150</sup>.

La comunità di Codromaz scrive una lettera d'accusa contro don Tullio. Mons Liva chiarisce: 1- credo che la lettera sia apocrifia; 2- quel sacerdote fu ed è imprudente dinanzi alle donne giovani; 3- egli stesso confessa di non poter reggere appartato da chi possa e voglia guidarlo; 4- a Codromaz egli è a disagio e attende di ritirarsi. Diversi sottofirmati dichiarano falsa la loro firma<sup>151</sup>. Le prese di posizione popolari scuotono don Renato che «si diporta con maggior prudenza»; ci s'impegna a stendere un nuovo contratto paga. La popolazione è

<sup>140</sup> LS Codromaz, testo di Lostuzzo, vol. III, p. 25.

<sup>141</sup> ACAU Vis. for., Codromaz, 1939.

<sup>142</sup> ACAU Vis. for., Codromaz, 1940.

<sup>143</sup> ACAU Vis. for., Codromaz, 29-3-1939.

<sup>144</sup> ACAU Vis. past., Codromaz, 1936.

<sup>145</sup> ACAU Vis. for., Codromaz, 1940.

<sup>146</sup> ACAU Codromaz, 30-12-1940.

<sup>147</sup> ACAU Codromaz, 20-5-1941.

<sup>148</sup> ACAU Codromaz, 1-11-1941.

<sup>149</sup> ACAU Codromaz, 27-9-1941.

<sup>150</sup> ACAU Codromaz, 6-10-1941. Buon per lui che la morte lo ghermirà il 12-5-1942

<sup>151</sup> ACAU Codromaz, 6-10-1941.

disposta ad aggiornare il contratto paga del 1936 per le mutate condizioni di alcune famiglie; ma in pratica dei 71 capifamiglia 48 si dichiarano contrari<sup>152</sup>. Ma non c'è speranza neppure per il vicario: «Gli dissi che se (Dio ne guardi) continuerà in questo modo ribelle e secolare metodo di vita, finirà male. E temo che sarà così». Snobba la firma del nuovo contratto<sup>153</sup>.

Don Renato Tullio, nato a Tricesimo nel 1911 e ordinato nel 1936, dopo brevi tappe ad Enemonzo, Leonacco, durante la guerra si è inserito nelle bande partigiane garibaldine, spretandosi. Mons. Liva avverte Nogara che l'ex prete torna di soppiatto a Codromaz «per visite scandalo»<sup>154</sup>. Da partigiano «fu anche a Codromaz ed in Vicaria, comportandosi assai male. Triste impressione suscitò tra i suoi ex fedeli ai quali in un anno e mezzo di vicario lasciò poco bel ricordo, soprattutto di onestà sacerdotale... Attualmente è in Jugoslavia unito ad una concubina; per aiutare Satana lotta contro la Chiesa. Corruptio optimi pessima»<sup>155</sup>.

Al suo posto giunge don Pietro Lostuzzo, nato a Madonna di Buia nel 1910. Dopo una tappa a Collina, giunge a Codromaz nel 1941 per rimanervi fino al 1955. Si ritrova in casa madre, nipote di 22 anni con due figli!! Dal seminario è stato licenziato con intelligenza sufficiente, facile alla confusione nell'espone, carattere «punto fisso»<sup>156</sup>. Valutazione riconfermata dal questionario: «alquanto impulsivo e trasandato», si confesserebbe una volta al mese<sup>157</sup>. Mons. Liva: «Lostuzzo non è ricco d'ingegno, ma ricco di virtù, ha già fatto del bene nella sua cura. Ma bisogna d'incoraggiamento perché facile ad adombrarsi anche per piccole difficoltà e lievi disgusti. Si prega che resti ancora a Codromaz, perché egli è particolarmente atto al posto ed è amato dal popolo»<sup>158</sup>.

Nella visita foraniale del 1942 si sottolinea l'esistenza di questioni per le numerose frazioni che fanno capo a Codromaz<sup>159</sup>. Diamone l'elenco, ben sapendo che questa è la situazione ordinaria di tutte le comunità di montagna, in particolare della Slavia per l'estrema dispersione sul territorio degli insediamenti umani. Berda: fam. 5, pres. 35; Bordon, fam. 13, pres. 74, ass. 3; Cechenel, fam. 2, pres. 7; Ciubiz, fam. 6, pres. 33; Codromaz, fam. 12, pres. 64, ass. 2; Marcolino, fam. 5, pres. 23; Molino Vecchio, fam. 4, pres. 19, ass. 1; Case Nuove...; Oborza, fam. 22, pres. 133, ass. 7; Podelauz, fam. 3, pres. 14, ass. 3; Podresca, fam. 8, pres. 43, ass. 1; Salamant, fam. 5, pres. 22, ass. 5. Totale 489, assenti prigionieri 4, servizio domestiche 6, per lavoro 4, altro 8<sup>160</sup>.

Codromaz ha tre chiese: S. Tommaso di Codromaz, S. Bartolomeo di Ciubiz e S. Antonio di Oborza<sup>161</sup>. Pochi dati anche dalla visita pastorale: ab. 550, emigr. temp. 66, perm. 20; domes. 20., Ac no. Alcolismo, bestemmia, gioco. Poco rispetto per il Sacerdote, gente avara e litigiosa<sup>162</sup>. Nel giugno del 1946 «è nata la Repubblica. Facciamo i voti più ardenti affinché essa segni l'inizio per la vera ricostruzione della martoriata Italia; ricostruzione ispirata alla millenaria civiltà cristiana, senza la quale ogni opera umana è destinata a fallire»<sup>163</sup>. Arriva pure la luce elettrica: «In breve avremo la luce fino nelle ultime borgate delle nostre montagne. Finalmente si cominciano a comprendere i bisogni e le più elementari necessità della fedelissima Slavia Friulana, finora sempre trascurata, tanto da provocare già a suo tempo dal nostro pof. Trinko al Consiglio Provinciale la nota uscita: - Per noi si conosce solo il verbo riscuotere e mai il verbo dare (20-12-'46)». A conclusione dell'anno annota triste: «Non ho saputo realizzare programmi e speranze... Abbiamo il regresso del regresso.. Frequenta le nostre chiese fior di gente pagana nella vita e nelle idee... Ciò che conta però è

<sup>152</sup> ACAU Codromaz, 27-9-1941.

<sup>153</sup> ACAU Codromaz, mons. Liva a Nogara, 23-10-1941

<sup>154</sup> ACAU Vis. For., Codromaz, 7-3-1942.

<sup>155</sup> LS Codromaz. testo di Lostuzzo, vol. III, p. 86.

<sup>156</sup> ACAU Sac. def., don Pietro Lostuzzo, 1935.

<sup>157</sup> ACAU Sac. def., don Pietro Lostuzzo, 1937.

<sup>158</sup> ACAU Sac. def., don Pietro Lostuzzo, 1943.

<sup>159</sup> ACAU Vis. for., Codromaz, 1942.

<sup>160</sup> LS Codromaz, testo di Lostuzzo, vol. III, resoconto del 1945.

<sup>161</sup> ACAU Codromaz.

<sup>162</sup> ACAU Vis. past., Codromaz, 1943.

<sup>163</sup> LS Codromaz, 2-6-1946.

che non vi è alcuna causa in me». Per l'inizio del 1947: «Forse in quest'anno è già scoccata l'ora di Cristo... Che Gesù ci abbia a vedere pronti all'attacco e alla difesa dove si combattono le battaglie della nostra fede... 200.000 cittadini giuliani emigreranno in Italia dalle province di Pola, Zara, Fiume per non passare sotto la dominazione jugoslava, perché avversi al regime totalitario».

Don Pietro Lostuzzo sta dicendo che dalle terre ex italiane dell'Istria e della Dalmazia, la popolazione italiana fugge per questioni di preferenza politica e non perché costretta da forza maggiore! Non è piacevole lasciare la propria terra per nessun motivo al mondo, ma c'è una certa differenza tra essere fisicamente costretti ed un'opzione sollecitata da una propaganda italiana tendente a condizionare la Conferenza di Pace di Parigi con un esodo massiccio. Infatti il vicario annota: a Parigi trattato di pace «capestro» (10-2-'47)<sup>164</sup>.

Per dire poi «come prima quelli di prima»: «Dopo tre anni e tre mesi Napoli riapre il suo negozio. - Tempo di emergenza – diceva prima di portarsi a Cividale. – Si salvi chi può – era il suo grido e – farla franca – il suo vanto. Ma intanto chi può memorare le concussioni, le corruzioni, le frodi, i reati anonari e via dicendo che ha commesso fino all'armistizio? Avrà la primitiva fortuna? Potrà ancora padroneggiare con egoismo spregiudicato, la Vallata? (2-3-'47)».

Il trattato di pace «capestro» esecutivo (15-9-'47). «Nei giorni di venerdì sabato e domenica un vivo senso di inquietudine dominò la gente d'oltre Iudrio. L'esodo nell'imminenza dell'occupazione jugoslava aveva assunto un ritmo inaspettatamente intenso. Si è notata la partenza di famiglie per sottrarsi all'invasore slavo... Ora siamo in una zona pericolosa: siamo sui baluardi della Patria e della fede, contro nemici troppo vicini ed accaniti».

Il vicario ha speso troppo in tensione psichica: a giudizio del medico soffre di gastrite cronica in soggetto con distiroidismo e tendenza verso l'artrite; è opportuno trasferimento al piano. Ma ciò che lo trattiene ancora per un po' è l'impresa del campanile!<sup>165</sup>. La visita della Madonna missionaria dà la prova della duplicità linguistica della vicaria. «Molta gente slava ed anche il parroco di Maria coeli don Luigi Makuz, poi piantonato in canonica. Don Blasutig Fortunato vicario di Stregna e don Qualizza Pietro di Vernasso tengono discorsi italo-sloveni. Hanno forse inteso rivendicare, dinanzi ai militari (2 carabinieri e finanziere) che facevano scorta alla Madonna, i diritti della minoranza slovena inclusa nel territorio italiano? Ma le popolazioni delle Valli del Natisono sono pur tanto italianissime»<sup>166</sup>.

L'eterno equivoco sui cosiddetti diritti naturali delle minoranze! Il nazionalismo ha corrotto perfino la Costituzione, rendendola inutile su questo punto nella testa di tutti, ma proprio tutti i responsabili istituzionali. Chi li ha mai sottoposti a un giudizio salutare in nome di quelle leggi delle quali si riempiono la bocca e di cui hanno fatto e continuano a fare scialo indecoroso! Lostuzzo insiste: «Don Giuseppe Jussigh da Pecine viene a Prepotto e parla bene della Jugoslavia e della religione; tuttavia si pensa che lo faccia per prudenza pensando di tornare dopo 2 anni di qui per la pensione (1-5-'49)».

Questo prete aveva lasciato la diocesi di Udine per quella di Gorizia prima della guerra, in una parrocchia ora in territorio jugoslavo. In una dichiarazione d'anima don Lostuzzo si congeda dalla sua comunità: «Bisogna provarla per poter descrivere nella sua dura realtà la vita di un povero sacerdote in questo paesetto. È sommamente triste per un Sacerdote che, al dover vivere isolato e lontano, senza aver vicino a sé una persona amica e confacente al suo stato con cui poter conferire e sollevarsi alquanto, debbano aggiungersi, di quando in quando,

<sup>164</sup> Cfr. SPAZZALI 2000. Non è possibile tralasciare una formidabile denuncia di don Giuseppe Marchetti. «Il guvier talian, cu la stupide sperance di gjavâsi a bon presit des consequenzis di une vuere piardude al à soflât sul fûc plui ch' al à podût, cun promessis e zurances, par che i talians da l'Istrie a mostrassin al mont il lôr amôr di Patrie, bandonant la lôr patrie e la lôr robe pitost di stâ sot il gnûf paron... Ma in sostanzie al è stât nome un gran regâl al paron di là vie, un regâl che i à mitût in man, sore nuie, cjasis e terens e lu à liberât di dutis lis secjadis ch' e podeve creâi une minoranze taliane avonde fuarte, sul so teritori... una falope grande come une mont... Cui ch'al à fate la buse che la stropi» (MARCHETTI 1950).

<sup>165</sup> ACAU Sac. def., don Pietro Lostuzzo, 1948.

<sup>166</sup> LS Codromaz, 23-3-1949, p. 149.

a seconda dell'opportunità, anche diversi ripetuti attacchi ecc..» da una famiglia «cristiana (1-6-'49)».

Questa dolorosa esperienza non fa distinzione tra preti intelligenti o meno, equilibrati, virtuosi, santi o “caduti”; è patrimonio comune della figura del prete trascinata dal fondo di altre epoche meno tabuizzate in contesti assolutamente dissolventi. Che cosa potevano offrire a quelle comunità in via di “estinzione” soggetti problematici senza soluzione possibile? Ma sembra che la figura del prete debba rimanere tale per seguire fino in fondo il destino delle rispettive comunità.

### Dati sintetici

Parrocchie	ab.	temp.	perm.	dom.	Ac	
Canal di Grivò	505	35	30	30	-	
Cannebola-Clap		584	50	100	30	-
Masarolis		750	130	35	63	-
Valle	460	40	-	20	-	
Prepotto (1943)	1.179	42	42	17	sì	
Cialla	410	60	-	24	-	
Codromaz		563	80	56	20	-
<b>Totale</b>	<b>4.351</b>	<b>437</b>	<b>263</b>	<b>204</b>		

Non abbiamo raccolto tanti altri dati quali il n. delle comunioni annuali, né la pratica del precetto pasquale, gli illegittimi, matrimoni irregolari, il rosario in famiglia sia perché alle volte mancanti, ma più per semplificare. Sappiamo ormai la portata delle singole voci. In conclusione la pratica religiosa è discretamente uniforme, senza squilibri eccessivi; l'assenza quasi ovunque dell'Ac con le rispettive scuse della refrattarietà della gente, della miseria; il ballo, la bestemmia, l'alcolismo il turpiloquio sono i dati di comunità “normali”. Sono zone di montagna che soffrono acutamente della crisi economica, resa acuta dalla difficoltà emigratoria, della dissoluzione sociale per l'assenza massiccia dell'elemento femminile prima che del maschile per la guerra e lo choc della guerra partigiana che ha pesato su queste popolazioni in modo dilacerante. Peccato che la cecità delle istituzioni e delle così dette persone dell'ordine non abbiano capito la lezione e si siano impegnate a perseguire, sfruttare, saccheggiare il capitale di dignità umana che questi popoli avevano strenuamente difeso in tempi di totale abbandono. Peccato ancora più grave che tutto ciò sia stato ispirato, organizzato, sostenuto e “benedetto” da quella chiesa che indegnamente si affaccia alle soglie del duemila senza essersi prima purificata la coscienza dalle sue gravi responsabilità, chiedendo perdono e sottoponendosi ad una salutare penitenza. Che Dio ci perdoni!